

Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna

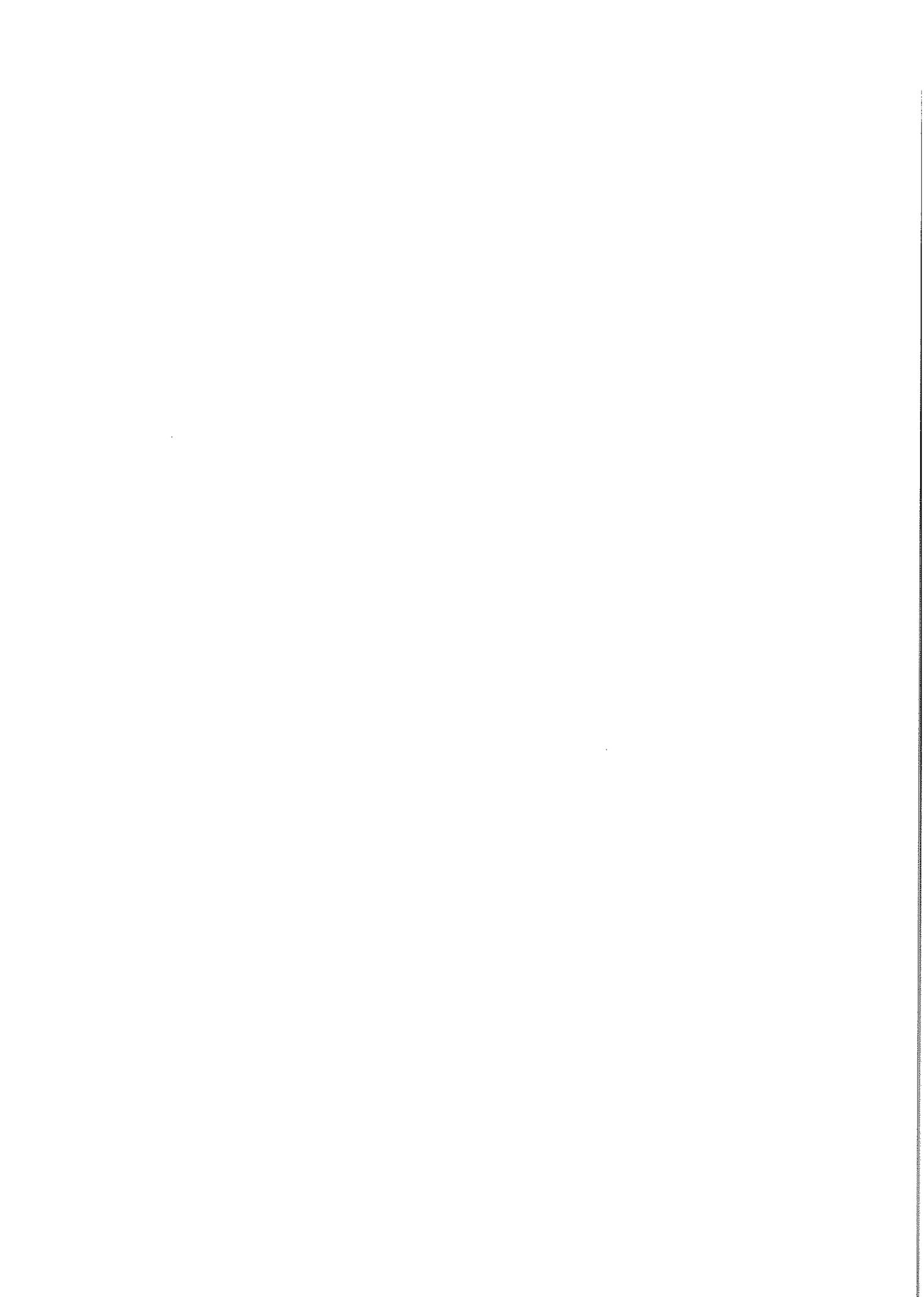
RASSEGNA STAMPA



2016

Periodo: 01 luglio / 19 settembre

GENERALE II parte



Tariffa puntuale, è rinvio 'E la promessa del Pd?'

Scandiano, M5s all'attacco sulla gestione rifiuti

RESTA IL VECCHIO SISTEMA
«Era stata prevista
nel programma
elettorale dei Democratici»

NO SLOT, MENO TARI
Sconti agli esercenti
che non adotteranno
i sistemi di videoscommesse

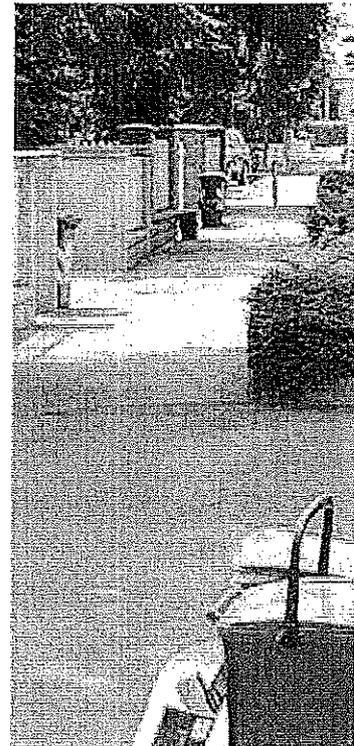
- SCANDIANO -

«ANCORA un rinvio per la tariffa puntuale della Tari, promessa elettorale del Pd, e nessun miglioramento per la raccolta differenziata a Scandiano». Il Movimento 5 Stelle attacca la maggioranza sulle gestione dei rifiuti. «Nel corso del consiglio comunale del 28 luglio - scrive il M5s di Scandiano - è stata approvata la Tari per l'anno 2016 e contestualmente il "Piano finanziario anno 2016 e relazione relativa al servizio di gestione rifiuti urbani area Reggio". Ci siamo fermamente opposti, principalmente perché anche quest'anno non si è parlato di tariffa puntuale, pur essendo stata prevista nel programma elettorale della maggioranza Pd. Si è confermato invece un sistema di pagamento che non valuta in alcun modo l'impegno dei singoli a produrre meno rifiuti e a differenziarli. Abbiamo quindi chiesto con convinzione l'impegno a discutere quanto prima l'introduzione del porta a porta, unica via per l'equa tariffazione, ma anche per l'abbattimento della parte indifferenziata, operazione quanto mai necessaria oggi. Si scopre infatti dal "Piano Finanziario - gestione rifiuti 2016"

che, dopo la chiusura di tutti gli impianti nel reggiano (discariche e inceneritore), la parte indifferenziata verrà conferita nell'inceneritore di Parma, aumentando i costi di gestione e sfruttando ancora un metodo a forte impatto ambientale».

IL MOVIMENTO 5 Stelle segnala inoltre che «non sono ancora stati attivati i sistemi di premialità nelle isole ecologiche di Scandiano, come indicato nel "Piano Finanziario - gestione rifiuti 2016", che permetterebbero ai cittadini che qui conferiscono determinati rifiuti, di accumulare sconti da applicare alla Tari. Monitoreremo la questione in modo puntuale, in riferimento alla data indicata in consiglio, ovvero fine anno, per l'avvio di questa importante novità».

Plaudono invece i grillini all'approvazione al regolamento Tari per premiare le attività commerciali che rinunciano alle slot macchine elettroniche, derivante da una mozione del Movimento 5 Stelle dell'ottobre scorso. Per gli esercizi che non adotteranno o rinunceranno a questi sistemi di video scommesse, dal 2017 ci sarà il riconoscimento del 50% della parte variabile della Tari.



Iren, Amiu Genova avvia procedura per il partner

"Avviso esplorativo": possibilità di consolidare per l'acquirente ma con garanzie di governance per il Comune (che indicherà il presidente). Manifestazioni di interesse entro il 30 settembre

Comincia a prendere corpo l'ipotesi di alleanza tra Iren e Amiu Genova sui rifiuti (QE 12/5). La società controllata dal Comune ligure ha infatti pubblicato un "avviso esplorativo" per la ricerca di un partner. E diversi passaggi tracciano un identikit del soggetto prescelto perfettamente corrispondente all'utility guidata da Massimiliano Bianco.

Il candidato deve avere un fatturato minimo di 120 milioni di euro nel settore (come media degli ultimi tre bilanci) e deve "poter disporre, anche ai fini del conferimento in conto aumento capitale di Amiu, di impianti, aree, attrezzature, mezzi, diritti ed altre dotazioni patrimoniali idonei alla copertura dell'intera filiera del ciclo integrato dei rifiuti, con particolare riguardo all'attività di smaltimento, e funzionali alla realizzazione del piano industriale ed impiantistico di Amiu".

Al partner viene inoltre concessa la possibilità di consolidare la società genovese (passaggio determinante per Iren). Sebbene il Comune si riservi "un modello di governance che, in linea con le esigenze pubblicistiche connaturate al servizio, garantisca al socio pubblico la partecipazione in maniera qualificata alle decisioni strategiche di carattere straordinario".

Più nel dettaglio, il Cda della nuova Amiu "dovrà essere composto da un numero pari di membri, metà dei quali espressi dal Comune, tra cui il presidente, l'altra metà designati dall'operatore socio, tra i quali l'amministratore delegato, con attribuzione, nel caso di espressione paritetica di voto, del casting vote al presidente, per le materie non delegate all'a.d. (in specie controllo e operazioni concernenti la struttura di Amiu), ovvero all'amministratore delegato per le materie al medesimo".

E' poi previsto un quorum qualificato in assemblea per l'approvazione di talune operazioni.

Infine, nei patti parasociali o nel contratto di servizio dovranno essere riconosciuti "specifici poteri di indirizzo in capo al Comune di Genova concernenti le modalità di espletamento dei servizi ambientali di Amiu nel territorio del Comune di Genova, con particolare riguardo all'introduzione e verifica di obiettivi di qualità del servizio, dell'estensione della raccolta differenziata e dei servizi accessori alla cittadinanza".

Il termine per le manifestazioni di interesse (che dovranno essere accompagnate anche da una proposta di riorganizzazione di Amiu) è il 30 settembre 2016. In autunno si saprà quindi se altri soggetti oltre a Iren sono interessati all'operazione. Sebbene l'utility reggiana, anche per la presenza nel capitale del Comune di Genova, appaia senz'altro favorita.

L'avviso è disponibile in allegato sul sito di QE.



PROCURA I PM INDAGANO SULLA PIENA DEL BAGANZA
**Alluvione, desecretata l'inchiesta
Indagati Pizzarotti e altri quattro**

PARMA

È stata desecretata l'inchiesta sull'alluvione del Baganza dell'ottobre 2014. Come anticipato un paio di mesi fa dalla Gazzetta, nel registro degli indagati compare il sindaco Federico Pizzarotti. Insieme a lui gli indagati sono quattro: il comandante della polizia municipale e i dirigenti della protezione civile regionale e provinciale.

Azzali • PAG. 9

INCHIESTA DISASTRO COLPOSO: LA NOTIZIA ERA STATA ANTICIPATA DALLA «GAZZETTA» DUE MESI FA

**Alluvione, stop al «segreto»:
Pizzarotti e altri 4 indagati**

Desecretate le iscrizioni: nel mirino anche Noè, Mainetti, Larini e Alifracco

Georgia Azzali

Il velo di mistero è stato sollevato. Perché l'iscrizione nel registro degli indagati è stata desecretata. Per la verità, da diversi giorni. E Federico Pizzarotti può verificare - e forse l'ha già fatto - di essere finito sotto inchiesta per il caso alluvione, come anticipato dalla «Gazzetta» l'8 giugno scorso, visto che lui stesso ha dichiarato di aver chiesto il «335», il certificato che attesta le eventuali iscrizioni nel registro degli indagati. Oltre al sindaco, sono coinvolte altre quattro persone, tra attuali ed ex dirigenti: il comandante della polizia municipale, Gaetano Noè, il direttore dell'Agenzia regionale di protezione civile, Maurizio Mainetti, l'ex responsabile del Servizio tecnico di bacino, Gianfranco Larini, e l'ex numero uno del Servizio di protezione civile della Provincia, Gabriele Alifracco, ora a capo dell'Area ovest protezione civile e attività estrattive della Regione. Il reato? Disastro colposo.

Iscrizioni a fine maggio

I nomi di Pizzarotti e degli altri quattro sono stati iscritti a fine maggio e immediatamente secretati. Per legge, la secretazione di un'iscrizione nel registro degli indagati non può durare più di tre mesi, ma è chia-

ro che dopo la pubblicazione della notizia sui giornali non aveva più alcun senso mantenere la «riservatezza». Nessun avviso di garanzia è stato consegnato agli indagati, dal momento che finora non sono stati compiuti atti (come interrogatori o perquisizioni) che richiedano la presenza di un difensore. Ma, a differenza di due mesi fa, quando anche sul «335» non ci sarebbe stata traccia dell'iscrizione, ora sia il sindaco che gli altri quattro possono verificare la loro posizione. Solo l'articolo di reato, nulla di più. Perché sul documento, per legge, non compare alcun dettaglio sul capo d'imputazione. Insomma, nessun riferimento al merito dell'indagine.

La nascita dell'indagine

Un'inchiesta aperta dal pm Paola Dal Monte pochi giorni dopo il 13 ottobre 2014, quando un fiume d'acqua e fango invase la città, causando oltre 100 milioni di danni. Fascicolo contro ignoti, inizialmente. Ma dopo un anno e mezzo di accertamenti, portata avanti da corpo forestale e polizia municipale, nel mirino sono finiti Pizzarotti, Noè e gli altri tre dirigenti. L'indagine non è ancora formalmente chiusa, ma mancherebbero pochi tasselli prima di completare il quadro e inviare così l'avviso di conclusione dell'inchiesta. Tuttavia, non è escluso che Pizzarotti possa

farsi avanti per essere interrogato, ammesso che il magistrato voglia sentirlo, visto che il fascicolo non è ancora chiuso. «Per quanto riguarda le indagini in corso, ho già dimostrato di voler chiarire ogni aspetto con i magistrati», aveva dichiarato alla «Gazzetta» il sindaco il 21 giugno scorso, facendo riferimento anche al caso delle nomine del teatro Regio, l'altra vicenda che lo vede indagato per abuso d'ufficio e per cui è già stato interrogato.

I punti da chiarire

Ma torniamo al caso alluvione. Il sindaco è indagato in quanto autorità di protezione civile in città. Perché se è vero che tra gli aspetti fondamentali al centro dell'inchiesta c'è il sistema di pre-allerta e allarme, uno dei punti focali - che riguarda direttamente Pizzarotti e Noè - è l'organizzazione della protezione civile. Non solo quel 13 ottobre, quando le acque del Bagan-



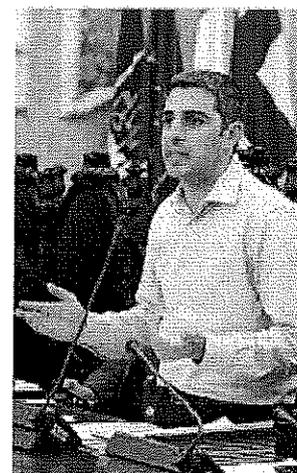
za esondarono, ma anche nei giorni e nelle settimane precedenti. Per esempio: alla Regione furono comunicate correttamente e con tempestività informazioni su mezzi e risorse a disposizione in città?

Le eventuali colpe del sindaco e del comandante dei vigili, senza dimenticare, però, gli altri attori del sistema: Regione e Provincia. Perché ci sono interventi non fatti, o realizzati solo in parte, che avrebbero potuto quanto meno limitare i danni, e l'inchiesta vuole vederci chiaro. Sono state sentite moltissime persone, scandagliate leggi e direttive per mettere a fuoco tutte le possibili inadempienze. D'altra parte, da quel terribile 13 ottobre ad oggi, la zona del Baganza, per esempio, ha subito una metamorfosi: punti luce puliti, lavori sulla struttura del ponte dei Carrettieri e sugli argini. Ma prima del disastro cosa poteva essere fatto e non è stato fatto? E quegli insediamenti abusivi in riva al torrente? Chi doveva agire e invece non si è mosso?

Dalla pre-allerta all'allarme

Si è poi parlato spesso di quella comunicazione partita dalla prefettura sabato 11 ottobre alle 13,49 e protocollata in Comune lunedì 13, il giorno del disastro. Polemica sterile o ci sarebbe stata più di una leggerezza da parte del Comune? «L'attivazione della fase di attenzione (la 144esima dell'anno 2014, una ogni due giorni), pervenuta sabato 11 ottobre, era classificata di tipologia "1" (quella meno grave) - aveva replicato Pizzarotti - e il servizio di protezione civile ha messo in atto le procedure previste. L'attivazione del "preallarme" è pervenuta alla protezione civile comunale alle 14,57 di lunedì (un'ora dopo di quanto prevedeva lo stesso documento per l'orario di "inizio di validità") e l'attivazione dell'"allerta" ufficiale è invece pervenuta alla protezione civile comunale solo alle 16,59, quando il fenomeno era già in atto in tutta la sua virulenza, il ponte della Navetta era stato chiuso e stava crollando».

Eppure, secondo la procura c'è ancora molto da chiarire. Su quel 13 ottobre. Ma anche sui giorni e le settimane precedenti. ♦



Il caso Una drammatica immagine dell'alluvione del 13 ottobre 2014 e il sindaco Pizzarotti.

Acque non depurate in mare costa inquinata ogni 54 chilometri Legambiente: risultati positivi in Liguria e in Sardegna

Dossier

FLAVIA AMABILE
ROMA

Ogni 54 chilometri lungo la costa si trova un punto inquinato. La gran parte sono vicino a foci di fiumi, canali o scoli da cui arrivano scarichi di fogna non depurati che vanno a finire in mare. È il desolante risultato emerso dal monitoraggio estivo della Goletta Verde di Legambiente. Per due mesi ha percorso l'intera costa italiana. In 265 punti ha prelevato campioni di acqua e li ha sottoposti ad analisi microbiologiche.

Su 265 punti il 52% erano inquinati. La regione con più punti inquinati è la Campania (20), seguita da Calabria

(18), Sicilia (17), Lazio (16) e Liguria (16). Positive invece Sardegna e Puglia. Problemi nelle Marche, Abruzzo e Calabria dove nell'86% dei punti visitati sono stati trovati anche rifiuti in spiaggia. La Sicilia ha il record di procedimenti di infrazione Ue con 175 inadempienze nella depurazione.

La situazione peggiore a Capaccio, in provincia di Salerno. Alla foce del rio Lauria le acque erano inquinate da coli fecali più di due volte oltre i limiti di legge mentre un gruppo di bambini in compagnia di adulti faceva il bagno senza problemi. Nessun cartello indicava che si trattava di

un sito non balneabile.

«Il 74% delle aree interdette alla balneazione non ha cartello che lo indica - denuncia Serena Carpentieri, responsabile delle campagne di Legambiente - E il 61% delle zone inquinate che abbiamo trovato sono frequentate da bagnanti».

Molto inquinata secondo Legambiente anche Mappatella Beach a Napoli ma comunque affollata. Lo stesso alla Venere Azzurra di Lerici, in provincia di La Spezia, la Torre Pedrera di Rimini, le Castella di Crotona. Al Lido Comunale di Reggio Calabria le amministrazioni locali

hanno affisso cartelli con consigli utili su come evitare problemi quando si fa il bagno, spiegando che è bene evitare quando si è a stomaco pieno o se il mare è troppo grosso o non si è sicuri delle proprie forze. Il punto però è che il mare in quel tratto di costa è inquinato, l'Arpa locale ha vietato la balneazione da anni ma nessuno lo sa né lo dice. Non si può fare il bagno nemmeno a Canale Loricina a Nettuno, in provincia di Roma, e nessun cartello lo segnala. «Abbiamo annunciato una manifestazione di protesta - racconta Simona Carpentieri - i cartelli sono apparsi la mattina stessa».

Risultati positivi invece a Finale in Liguria e Bosa in Sardegna dove l'anno scorso i valori erano fuori norma. «Dopo la nostra denuncia, le amministrazioni hanno trovato gli scarichi e quest'anno è tornato tutto in regola».

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Sul lungomare Marconi a Torre Annunziata (Napoli)



Tari cresciuta del 20% in 5 anni I più tartassati fiorai e pescherie Oggi si pagano 2,7 euro al metro quadro. Nel 2011 erano 2,3

Rispetto a cinque anni fa, casa nostra ci costa 45 centesimi in più al metro quadrato di sola tassa sui rifiuti. Questo, infatti, è l'aumento della tariffa rispetto al 2011: se allora si pagavano 2,27 euro al metro quadrato ora se ne spendono 2,72. In percentuale è una crescita del 20% e significa che l'imposta calcolata per una famiglia che vive in una casa da 100 metri quadrati è passata da 227 a 272 euro, 45 in più. An-

che se poi, a questa cifra, vanno aggiunte o sottratte addizionali e conguagli che possono variare di anno in anno.

Quest'anno era in vigore il tributo provinciale, una miglioramento del 5% rispetto alla tassa calcolata moltiplicando la tariffa per il numero di metri quadrati dell'abitazione. Fino a qualche anno fa invece c'era un'addizionale del 15%. Il progressivo aumento della Tari (che in questi anni ha cam-

biato due volte nome, visto che fino al 2012 si chiamava Tarsu e fino al 2014 Tares) ha riguardato, oltre agli appartamenti, anche tutte le 22 classi di utenze non domestiche assoggettate al tributo. A pagare più di tutti in rapporto alle loro dimensioni sono ortofrutta, fiorai e pescherie: 17,47 euro, quasi tre in più rispetto al 2011. Per i bar il tributo è di 15,36 euro al metro quadrato, mentre i ristoranti ne pagano 15,74: si-

gnifica che per un ristorante di 200 metri quadrati la tariffa calcolata al netto di conguagli e addizionali ora supera i 3.000 euro, oltre 400 in più rispetto al 2011.

La crescita delle tariffe, in questi anni, ha rimpinguato le casse di Palazzo d'Accursio: se nel 2011 la Tarsu portò nelle casse del Comune 74,94 milioni di euro, l'anno scorso ne sono arrivati dalla Tasi 86,58, una crescita del 15% in un quadriennio e addirittura del 21% rispetto al 2012, quando il gettito crollò a 71,5 milioni.

Quest'anno le tariffe sono rimaste invariate rispetto al 2015 e una prima conseguenza è già stata registrata dal bilancio di previsione, che sotto la voce Tari mette a budget 85,54 milioni di entrate (un milione in meno di quelle ottenute l'anno scorso). Ma si tratta comunque di una voce che rappresenta ancora, da sola, circa un sesto delle entrate attese da Palazzo d'Accursio. Non è solo la crescita della tassa sui rifiuti a essersi fermata nell'ultimo anno: anche le uscite messe a budget per pagare a Hera il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti sono rimaste invariate a 73,29 milioni di euro.

Riccardo Rimondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

Centesimi

L'aumento della tariffa al metro quadro

17,5

Euro

La tariffa per fiorai e pescherie



“BENI COMUNI”

Loris Lorenzi è “inconferibile” Si dimette da amministratore

IMOLA. L'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), a firma di Raffaele Cantone, ha comunicato “l'inconferibilità” dell'incarico di amministratore unico della società “Beni comuni” srl a Loris Lorenzi (incarico che gli era stato prorogato nel corso del

2015), in quanto già presidente di Acantho spa. Ricevuta la notifica, Lorenzi ha manifestato al sindaco Daniele Manca l'intenzione di dimettersi dall'incarico liberando la strada per una soluzione a cui già l'assemblea del 26 agosto potrà provvedere.

“L'inconferibilità” è una sorta di incompatibilità tra i ruoli di vertice che Lorenzi detiene in Beni comuni”, società pubblica che si occupa della gestione del patrimonio e degli immobili comunali, della viabilità e dei lavori in strade e scuole, e in Acantho, società del gruppo Hera che si occupa di bande larghe, fibre ottiche, ecc.

«“Beni comuni” è in buona salute - dice Lorenzi - e sono in atto procedure per bandi che devono compiersi in piena serenità e responsabilità. Ero e resto a disposizione per fare quel che si deve. Quando si ha la responsabilità di un'azienda pubblica e di un'opera di pubblica utilità qual è quella

fin qui proposta e disposta è indispensabile anche il passo indietro. Per “l'inconferibilità” più o meno avremo modo e tempo per discutere e valutare ma il sindaco non può e non deve attendere».

Il primo cittadino Daniele Manca ha ringraziato apprezzando il modo e il tono dell'amministratore unico di “Beni comuni”: «Da Loris non ci si poteva aspettare che questo: è un uomo capace, competente e sempre disponibile. Sa farsi carico della responsabilità e manifestarsi al servizio delle soluzioni. Il 26 agosto troveremo in assemblea la soluzione migliore, il resto, sono convinto, ci vedrà ancora apprezzati com'è giusto che sia».

Il sindaco valuta il parere espresso da Anac «del tutto legittimo, una valutazione che inserisce ora nel perimetro pubblico una società privatistica a maggioranza di Hera come Acantho. Questa novità apre una serie di riflessioni che approfondiremo nei prossimi giorni, anche per quanto riguarda

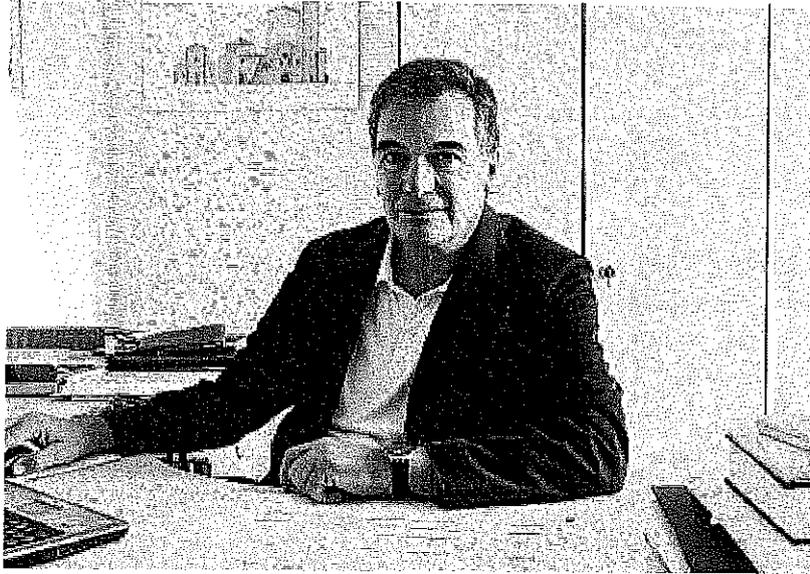
altre situazioni che prevedono una partecipazione pubblica. Rispetteremo tale decisione, come è giusto che sia, e a breve termine arriveremo a individuare soluzioni alternative».

Il sindaco Manca non manca poi di sottolineare come il Comune sia «sempre orientato a garantire la massima trasparenza in tutte le sue attività. Pervenutoci i giudizi di Anac, ci adegueremo, non avendo nulla da nascondere e proseguendo nel nostro atteggiamento lineare e rispettoso, allo scopo ultimo di non voler prima di tutto pregiudicare la gestione della società».

«I risultati che le nostre aziende di servizi, le nostre aziende pubbliche, le nostre aziende partecipate producono sono sotto gli occhi di tutti e quel che più conta, apprezzate da tutti - si rimarca ancora dal municipio».

Dai gruppi consiliari Pd, Sel e Fv arriva un ringraziamento a Lorenzi «per il lavoro svolto e per avere fatto crescere in questi anni “Beni comuni” con risultati apprezzati in città. Ora si apre una fase nuova. Siamo certi che il governo della città saprà trovare soluzioni positive. La maggioranza consiliare lavorerà affinché il passaggio a una nuova gestione sia nel solco dell'innovazione, l'investimento sulle capacità manageriali e le nuove generazioni».





Spreco, Bologna si candida capofila Segrè: «Città a economia circolare»

Lepore: «A settembre un coordinamento tra tutti i soggetti». In arrivo una banca dati e un osservatorio

La vicenda

● Il 2 agosto il Senato ha approvato il ddl sulla donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi

● Un qualsiasi soggetto economico che voglia donare eccedenze alimentari potrà limitarsi a una dichiarazione consuntiva a fine mese

● La nuova normativa stanza anche risorse economiche per 4 milioni

Il via libera arrivato dal Parlamento alla legge anti spreco apre le porte qui in città all'«economia circolare» che il Comune vuole ora proporre a imprese, associazioni ed enti pubblici. Si tratta di un sistema in cui tutte le attività sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun'altro. A guidare la svolta ci sono in prima linea l'assessore all'Economia Matteo Lepore e il professore anti spreco per eccellenza Andrea Segrè, attualmente presidente del Comitato tecnico scientifico del Piano nazionale prevenzione rifiuti.

A settembre i due proverranno a far nascere un coordinamento sotto le Torri di tutte le realtà che nell'ultimo periodo hanno messo in campo «buone pratiche» sul fronte del riuso. Un prima sperimentazione potrebbe riguardare gli orti urbani, molto diffusi in città. «Da lì potrebbe nascere l'idea di una "città circolare", dove il rifiuto diventa risorsa. Già ora al Caab esiste un doppio recupero di frutta e verdura: quella consumabile e quella non consumabile, che può diventare concime per gli orti. E così da questi rifiuti può nascere altra frutta e verdura», ra-

giona Segrè. «In più, dobbiamo mettere in campo progetti di prevenzione, a partire dall'educazione alimentare, per rendere Bologna un laboratorio italiano per l'applicazione di questa legge», racconta il presidente del Caab e ideatore alla fine degli anni '90 del Last Minute Market

Approvata a inizio agosto in Senato, dopo l'ok arrivato a marzo dalla Camera, la legge si pone come obiettivo immediato quello di recuperare 1 milione di tonnellate di cibo sprecato ogni anno sul territorio nazionale. «Lo spirito che ha portato alla nascita di questa norma è nato a Bologna. Qui grazie a Segrè nasce il Last Minute Market, l'esperienza del "Brutti, ma buoni" delle Coop, ancora qui nasce il tema dei rifiuti ingombranti, e ora molto sta facendo al Santo Stefano l'associazione di donne "Reuse with love", ricorda Lepore.

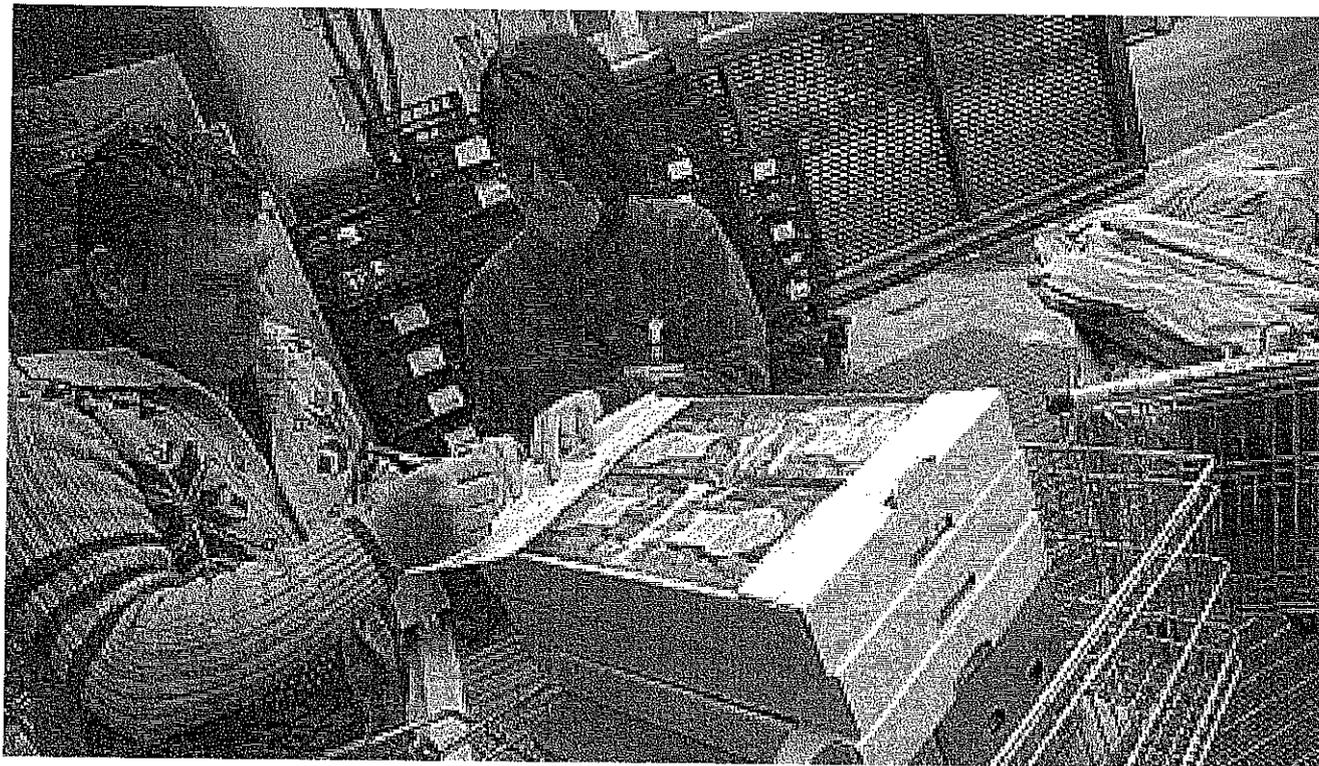
Sconto Tari
Palazzo d'Accursio pronto a ridurre la tassa alle imprese che regalano alimenti

Una serie di ragioni che ha convinto l'amministrazione comunale a riflettere su come sfruttare al meglio l'introduzione della nuova legge. «Ci piacerebbe che le principali aziende del territorio che la vogliono applicare, o che già mettono in campo progetti di questo tipo — spiega l'assessore all'Economia —, possano aderire al nostro coordinamento. L'obiettivo è creare una banca dati delle buone pratiche da mettere a disposizione di tutti. E da qui ancora creare un osservatorio per promuovere al meglio l'applicazione della legge».

La norma voluta dal ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina offre a tutti i Comuni anche la possibilità di creare cittadini vigilantes dei rifiuti. «Ma noi già da un po' lo facciamo. Esistono volontari che monitorano assieme a Hera la raccolta differenziata e le guardie ecologiche che controllano il percorso dei rifiuti. La nostra sfida ora è arrivare alla pesatura dell'immondizia — dice Lepore —, in modo che con una semplice card magnetica personalizzata si possano applicare sconti sulla tassa dei rifiuti per i più virtuosi». Altra possibilità presente nella legge anti sprechi — «e che sicuramente noi applicheremo» assicura l'assessore — sarà la riduzione della Tari nei confronti di tutte quelle imprese che decidono di donare alimenti a chi ne ha più bisogno.

Beppe Persichella
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Esempi
La raccolta
di alcuni
alimenti
in un punto
vendita Despar
per il Last
Minute Market

FIDENZA

**Differenziata
da record:
arrivati all'80%
dei rifiuti**

PAG. 23

Il modello Fidenza è da record: differenziata all'80 per cento

Tre casi di smaltimento irregolare: multe fino a 1700 euro per i trasgressori

Il Raccolta differenziata da record in città: si va verso l'80%. Prosegue il trend positivo della raccolta differenziata fidentina, un modello efficiente preso ad esempio da altre realtà. I dati parlano chiaro: la raccolta differenziata sta migliorando ulteriormente, confermando l'eccellenza del modello Fidenza, che mira a fine anno a raggiungere l'80% di raccolta differenziata.

«E' un dato sorprendente, soprattutto se confrontato con i valori record europei», ha commentato il sindaco Andrea Massari. «I migliori-continua- sono gli sloveni con un 48%, seguiti a ruota dai tedeschi con il 47%. L'Italia è terza con il 46%. Pensare che Fidenza ha chiuso il 2015 con 76,51% e mira a toccare l'80% a fine anno mi riempie di orgoglio. Il dato complessivo di raccolta differenziata al 30 giugno vede uno scatto in avanti importante rispetto al dicembre 2015: il dato di

rifiuti indifferenziati condotti a smaltimento migliora ulteriormente e si riduce di 2 kg di rifiuto prodotto pro capite, scendendo a 94 kg. E' un ottimo risultato rispetto ai valori medi regionali e ai dati di Parma, che si attestano a 139 kg per abitante. Tutto questo - ha detto ancora Massari - significa che il modello Fidenza funziona e che i cittadini sono i veri protagonisti di questo risultato».

Soddisfazione è stata espressa anche dal vicesindaco e assessore all'Ambiente, Giancarlo Castellani: «Fidenza conferma la sua leadership in Regione per i Comuni che superano i 25mila abitanti. E proprio per questo siamo già stati più volte premiati. Con questo risultato riusciremo così a mantenere la Tari (tassa rifiuti) sotto controllo e a livelli più bassi della Provincia». Intanto prosegue anche la lotta ai furbetti del rifiuto e agli incivili dell'abbandono, che ha già dato i suoi

frutti. Dall'inizio dell'anno sono state 98 le sanzioni amministrative erogate dalla Polizia municipale per illeciti in tema di rifiuti.

I casi più eclatanti riguardano l'abbandono in via Ponte Nuovo di mobili, apparecchi elettronici, vetri e due sacchi contenenti anche rifiuti speciali; l'abbandono di barattoli di vernice, infissi, un ingente quantitativo di cartoni, fusti di plastica, buste varie, l'imballaggio di un lussuoso televisore al plasma e perfino una stufetta elettrica nei pressi del sottopasso ferroviario Tava Castione Marchesi.

Entrambi identificati, i trasgressori hanno dovuto pagare una sanzione amministrativa di 1.700 euro per abbandono rifiuti, spese di recupero e oneri di smaltimento. Nel terzo caso, per uno smaltimento abusivo lungo la strada dei Gelsi, la fidentina pizzicata ha dovuto pagare una sanzione di 900 euro. ♦ S.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Conferimenti errati o «fuorilegge»:
da giugno comminate 18 sanzioni

Da giugno ad oggi sono state comminate 18 sanzioni, segnalati e recuperati 52 abbandoni. Le sanzioni erogate riguardano l'abbandono di rifiuti, il conferimento di rifiuti domestici nei cestini e l'errato conferimento dei rifiuti. Gli episodi più frequenti sono stati il conferimento errato delle frazioni (rifiuti riciclabili come organico, carta e plastica insieme all'indifferenziato), l'esposizione di rifiuti nei giorni e negli orari sbagliati, la mancata apposizione del codice a barre sul sacco dell'indifferenziato, l'esposizione

di organico in sacchetti non compostabili. Gli Incivili - che continuano a essere un po' troppi - invece, hanno abbandonato sacchetti di rifiuti indifferenziati nei cestini pubblici o in quelli altrui, oppure rifiuti indifferenziati, ingombranti o pericolosi in aree o strade meno frequentate. Prosegue anche il monitoraggio delle aree verdi. Due volte alla settimana viene eseguita la pulizia dei parchi e delle aree verdi e da giugno sono stati richiesti 27 interventi aggiuntivi per pulizia e svuotamento dei cestini.

RIFIUTI MASSARI: «IL DATO ENTUSIASMA: I MIGLIORI IN EUROPA SONO GLI SLOVENI CON IL 48%»



GUERRA A LATINA Comanda il creditore

Acqua pubblica, i sindaci
in ostaggio di una banca

di PALLADINO A PAG. 3

Il comune si ribella? La banca (irlandese) lo commissaria

ACQUA A Latina e provincia ri-volevano la gestione pubblica del servizio: grazie ad un contratto del 2007, ora decide tutto l'istituto finanziatore



Lo scontro

19 sindaci pontini
contro l'acquisto
da parte di Acea
e il management
dei francesi:
li hanno fermati

di ANDREA PALLADINO

Avvviare un percorso di pubblicizzazione integrale della società di gestione dell'acqua. Poche parole e le firme dei principali Comuni del Sud pontino, con in testa l'amministrazione di Latina, guidata da due mesi dal sindaco Damiano Coletta (lista civica). E un appello diretto alla sindaca di Roma, Virginia Raggi, per fermare l'operazione di acquisizione da parte di Acea di Acqualatina, la spa partecipata per il 49% dalla multinazionale francese Veolia che dal 2002 gestisce il sistema idrico integrato della seconda provincia del Lazio.

IL DOCUMENTO - presentato nel corso dell'ultima assemblea dei soci del gestore degli

acquedotti del sud pontino da 19 sindaci - ha un doppio obiettivo: fermare l'espansione di Acea - intenzionata a prendere il controllo degli acquedotti nell'interregione Lazio - e ripartire dalla gestione pubblica dell'acqua. Tutto cambia dopo lo tsunami elettorale? Non è detto. Soprattutto viste le reazioni del mondo finanziario.

Pochi giorni dopo la presentazione del documento, la banca irlandese (ma con capitale tedesco) Depfa ha bloccato - per ora - il piano delle nuove amministrazioni comunali: l'annuncio dei sindaci è un "evento rilevante" per la società. Due parole prese direttamente dall'accordo di *project financing* del 2007, quando l'istituto finanziario specializzato in *utilities* (società che gestiscono servizi) concesse un mutuo di oltre 100 milioni - collegato a prodotti derivati - in cambio di garanzie in grado di incidere sulle scelte strategiche della società: se vi sono cambi di direzione ritenuti "rilevanti" dagli analisti finanziari, la Depfa Bank può sostituirsi nell'assemblea dei soci ai comuni che firmarono il pegno delle quote. Un potere dimezzato, con i sindaci sottoposti alla tutela diretta dei grandi fondi d'investimento.

La lettera della Depfa è partita da Dublino il 5 agosto, due

giorni dopo l'approvazione di una delibera della conferenza dei sindaci della provincia di Latina che rimarcava l'intenzione di riprendere il controllo della gestione dell'acqua. "La situazione sopra descritta - si legge nella comunicazione dell'istituto irlandese - (...) può comportare, tra l'altro, la mancata approvazione del bilancio".

Poi, l'accordo firmato a Londra il 23 maggio del 2007: "In ragione di quanto sopra, ritenendo l'Agente (la banca, ndr) che già sussistano i presupposti per dichiarare l'Evento Rilevante Potenziale, (...) richiede alla società di inviare copia del documento denominato 'Documento dei sindaci dell'Ato 4 sulla società Acqua-



latina". Ovvero la decisione dei Comuni di gestire il servizio idrico integrato, fermando l'acquisizione da parte di Acea. Secondo il contratto di mutuo del 2007 ora la Depfa potrà arrivare a sostituirsi ai principali comuni - tra i quali Latina, che detiene la maggioranza delle quote - durante la prossima assemblea dei soci, prevista per settembre.

LA LETTERA DELLA BANCA fa riferimento anche al duro scontro tra i privati di Veolia (rappresentati dalla srl **Idrolatina**) e i comuni più critici durante l'ultima assemblea dei soci, finita con l'abbandono del tavolo da parte dei rappresentanti dei francesi. In quella occasione i comuni avevano apertamente chiesto le dimissioni del

management, annunciando il voto contrario all'approvazione del bilancio 2015.

Appena un saggio di quella che potrebbe essere la prossima battaglia sulle municipalizzate e i gestori locali dei servizi pubblici, dove i cambi di gestione in amministrazioni chiave - come Roma e Torino - potrebbero scontrarsi con il sistema di regole e accordi, anche privati, consolidati nel tempo. Su acqua e rifiuti, prima di tutto. Acqualatina per anni è stata il simbolo della privatizzazione del sistema idrico: aumenti delle tariffe, taglio dei tubi per chi non poteva pagare e la presenza

della politica, soprattutto di Forza Italia, rappresentata dal senatore di Fondi Claudio Fazzone. Quattordici anni da incubo per i cittadini, che oggi si trovano sulle spalle una società legata con il sistema bancario internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

Nel 2007, l'olandese

Depfa Bank, concede un mutuo ad Acea a patto che in caso di cambi rilevanti, possa

sostituirsi ai comuni sottoscrittori delle quote

2

Nelle scorse settimane, 19 sindaci del pontino hanno chiesto di togliere ad Acea la gestione del sistema idrico

3

La Depfa potrebbe sostituirsi ai comuni durante la prossima assemblea

.....

Referendum tradito
Nel 2011, 26 milioni di italiani votarono a favore dell'acqua pubblica
Ansa



Ignorati Nel 2011 gli italiani bocciarono la gestione privata Ansa

SCONFITTE I movimenti non riescono più a incrociare i cittadini?

Fallisce anche la coalizione sociale Storia di una crisi

Soldi, burocrazia e altro
I referendum traditi
dalla Cgil, il Pd aiutato
da Coldiretti e la società
civile stenta a fare rete

» VIRGINIA DELLA SALA

C'è il caso del referendum sulle trivelle di aprile che non ha raggiunto il quorum, pur portando alle urne 16 milioni di votanti. E c'è il caso del referendum sull'acqua, tradito con un disegno di legge - che dovrà essere discusso in Senato - che non contiene le indicazioni date dagli italiani con la consultazione del 2011. Le conseguenze di questi due "tradimenti" le abbiamo raccontate ieri, vanno dai nuovi favori del governo ai petrolieri all'ingerenza della finanza nella gestione del sistema idrico del sud pontino. Ma c'è un altro tipo di fallimento, quello di chi non è riuscito a raccogliere neanche le 500mila firme necessarie per indire un referendum, sconfitte che testimoniano anche della difficoltà di rapporto tra l'associazionismo o più genericamente la società civile che s'impegna in politica e la generalità dei cittadini. Non una buona notizia per lo stato della nostra democrazia.

IL PRIMO CASO è quello del comitato per i Referendum Sociali, l'organizzazione che promuoveva i quesiti su Trivelle Zero (stop a tutte le richieste, anche oltre le 12 miglia), contro gli inceneritori e la Buona Scuola. Un'organizzazione che sembrava unita e omogenea a inizio campagna: ad aprile il *Manifesto* parlava di "movimenti, sindacati e associazioni che già rilanciano la battaglia a

tutto campo contro Renzi e il Pd", di una "stagione referendaria" che portava la firma anche del segretario della Fiom Maurizio Landini, dell'appoggio unitario della Flc - Cgil (ramo che si occupa dei lavoratori in ambito culturale), dei Cobas e della Usb. Centinaia di partecipanti all'assemblea nazionale del 13 marzo a Roma, impegno sdoganato a tutti i livelli, dalle associazioni territoriali ai sindacati. E l'idea di creare un' "alleanza sociale" dal basso. Così il 9 aprile inizia la raccolta firme. Insieme ai quesiti c'è una petizione promossa dal Forum dei movimenti per l'acqua contro la legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione, che rilancia la privatizzazione dei servizi pubblici e delle partecipate. Banchetti, piazze, mobilitazione. Nello stesso periodo, è in corso la propaganda per il referendum sulle trivelle entro le 12 miglia, anche questo nato dai comitati territoriali (anzi da una sorta di scissione dal comitato Trivelle Zero).

Il conteggio delle firme per i quesiti sociali inizia il 29 giugno. E qui, la sorpresa: solo 200mila sottoscrizioni per i quesiti ambientali, ma 510mila per la Buona Scuola. I promotori dei quesiti ambientali accusano i sindacati di essersi sfilati in corsa: prima tra tutti la Flc Cgil, che avrebbe raccolto le firme contro la Buona Scuola ignorando trivelle, inceneritori e acqua. Stessa Cgil che il 2 luglio deposita alla cassazione tre milioni di firme per un referendum contro il Jobs Act.

L'accusa è che pur avendo aderito espressamente e pubblicamente al lancio di una campagna referendaria unitaria, il sindacato abbia poi raccolto solo le firme per la scuola, tema che interessa direttamente i suoi iscritti. Tanto che, qualche settimana fa, il "Co-



mitato referendario per la Scuola” ha diffuso un comunicato autonomo con l’annuncio della raccolta di oltre due milioni di firme (500mila per ognuno dei quattro quesiti) e del loro deposito in Cassazione, senza citare né i Referendum Sociali né l’esito delle altre iniziative.

Il secondo fallimento è quello dei comitati per il No al referendum costituzionale di novembre. Qui la raccolta si è fermata a 300mila (quella contro l’Italcum a 420mila): nessun appoggio politico, la ritrosia dei media nella diffusione delle ragioni del No e l’assenza di una rete di relazioni come quella su cui ha invece potuto contare il Pd (nel caso delle firme per il Sì alla riforma Boschi, l’appoggio della Coldiretti) e ovviamente dei soldi: a spanne, raccogliere le firme per un referendum - soprattutto se non sei un partito - costa tra i 300 e i 500mila euro (per questo, chi ce la fa riceve un rimborso di un euro a firma).

APESARE nelle sconfitte, però, sono state anche le difficoltà pratiche e logistiche nella raccolta delle sottoscrizioni. L’autenticazione, ad esempio, deve essere effettuata da consiglieri provinciali e comunali o da dipendenti della P.a. e cancellieri di Tribunale autorizzati che, però, vanno pagati (20 euro l’ora). Spesso poi ci si mettono pure i sindaci a creare problemi nelle autorizzazioni per i banchetti della raccolta firme. Infine c’è il caos per l’utilizzo della Pec, la posta elettronica certificata, che dovrebbe rendere più veloce e meno dispendioso l’iter di richiesta e rilascio dei certificati: il governo sostiene che la Pec si può

usare senza problemi; i Comuni replicano che i certificati via Pec non hanno valore; il governo fa spallucce. Come dire: i movimenti non riescono forse a coinvolgere le masse, ma anche l’amministrazione pubblica ci mette il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

2011

Giugno

Il referendum sull’acqua pubblica raccoglie un milione e mezzo di firme

2016

luglio

Il Comitato per il Sì al referendum costituzionale deposita 580mila firme. Il No arriva a 300mila

2016

Agosto

I comitati per i Referendum Sociali raccolgono 200mila firme sui temi ambientali. I quesiti sulla scuola più di 500mila

.....

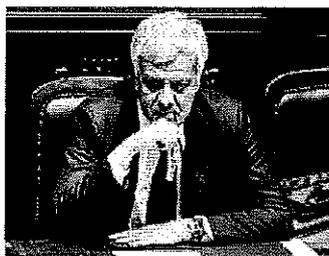


Cittadini e sindacati Il segretario Cgil, Susanna Camusso Ansa/LaPresse

FONDI PER L'AMBIENTE INTERVISTA AL MINISTRO. SOTTO LALENTE LA SITUAZIONE DEI RIFIUTI

Galletti: la Puglia spenda presto e bene i 146 milioni

L'on. Bellanova: Governo attento al Sud



ARMENISE A PAGINA 7 >> AMBIENTE Il ministro Galletti

«I fondi ci sono, spendeteli»

Il ministro Galletti: «La Puglia della green economy non può lamentarsi»

GESTIONE DEI RIFIUTI

«Sosteniamo la realizzazione di tre impianti (due di compostaggio). Non bastano, ma è un inizio qui dove si smaltisce ancora troppo in discarica»

GIUSEPPE ARMENISE

● **BARI.** La delibera con la quale il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha sbloccato finanziamenti per 40 miliardi complessivi, interessa la Puglia per poco più di 2 miliardi di euro. Il ministro Gian Piero Galletti ha rivendicato l'attenzione del governo che ha riservato una quota non indifferente dei fondi (2 miliardi totali da ripartire tra le regioni) all'ambiente e per opere contro il dissesto idrogeologico.

Ministro, 146 milioni alla Puglia per interventi ambientali. La Regione lamenta il taglio delle risorse per il sud. Quanto è stata condivisa con il territorio la priorità nella scelta delle opere da finanziare?

«Con l'ultima ripartizione dei fondi europei 2014-2020, solo nel settore ambientale, abbiamo stanziato quasi 2 miliardi, la maggior parte dei quali per le regioni del Sud. Credo che in questo caso la Regione non possa lamentarsi e debba invece impegnarsi a spendere presto e bene le risorse di sua competenza. I soldi per il Sud non bastano mai, poi magari si scopre che i finanziamenti non vengono utilizzati e si perdono. Non è il caso della Puglia che in passato ha dimostrato buona capacità di spesa e, nel mio campo, un chia-

ro orientamento verso la green economy. Quanto alle scelte degli interventi, discendono da un lungo percorso di condivisione con gli enti locali e gli organismi che si occupano del territorio come le autorità di bacino. Sono passati i tempi in cui sul dissesto idrogeologico 200 milioni l'anno venivano polverizzati in innumerevoli interventi richiesti dai singoli comuni e distribuiti disorganicamente. Oggi si finanziano interventi organici sulla base di precise priorità condivise per affrontare le situazioni di maggior rischio».

Impiantistica per la valorizzazione dei rifiuti. La Puglia punta sul compostaggio riuso e riciclo ma è in evidente ritardo. Lo sblocco di questi fondi sarà sufficiente secondo lei a imprimere un'accelerata?

«I tre impianti finanziati, due di compostaggio e uno di biologico per la produzione di compost non possono essere risolutivi di ogni problema ma sono certamente dei passi avanti importanti per una regione che ancora smaltisce in discarica la maggior parte dei propri rifiuti. Gli impianti finanziati con i fondi comunitari si muovono proprio nell'ottica di realizzare attorno ai rifiuti un ciclo industriale che minimizzi gli sprechi e i rischi per l'ambiente (cioè il conferimento in discarica) e massimizzi il riutilizzo o lo

sfruttamento dei rifiuti adeguatamente trattati. Io credo che la Puglia debba fare un grande sforzo, anche organizzativo gestionale, e credo abbia iniziato a farlo, per ridurre in maniera decisiva le quantità smaltite in discarica e configurare un ciclo industriale che recuperi il più possibile dei materiali. L'obiettivo europeo e italiano nel medio termine è rifiuti zero. Un obiettivo oggi possibile».

Bonifiche e siti inquinati, la delibera Cipe non prevede fondi per la grande emergenza di Taranto. Si farà un provvedimento a parte?

«Taranto è una storia a parte. Esistono fondi per la bonifica delle aree pubbliche ed iter avviati sia nelle aree a mare che a Taranto che a Statte. Ci sono interventi finanziati che vanno realizzati. Tutto si sta svolgendo con impegno e piena trasparenza. I cittadini, tarantini e non, possono controllare sul sito del commissario per la bonifica di Taranto lo stato di avanzamento



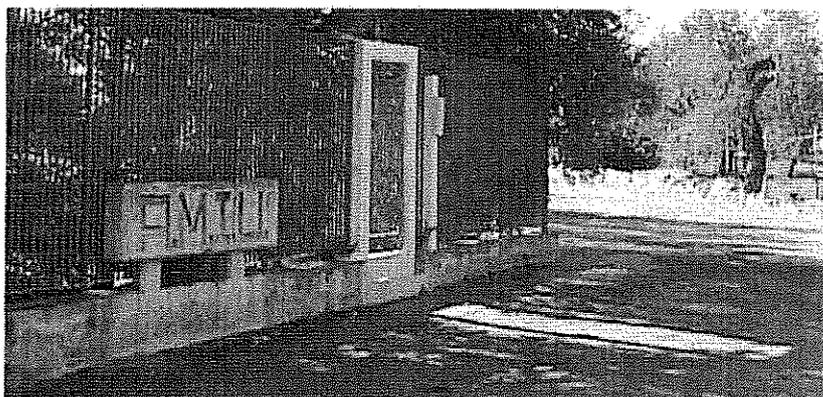
di ogni singolo intervento. Si sta lavorando seriamente e con il massimo rispetto per l'esigenza di informazione da parte della comunità locale. Io credo sia importante realizzare presto e bene gli interventi già definiti ed avviati che non sono pochi né secondari. Se ci sarà bisogno di altri fondi per le aree pubbliche saranno stanziati. Per le aree occupate dalle industrie devono essere i privati a bonificare e risanare a loro spese secondo le indicazioni dell'Aia».

L'ambientalizzazione dell'Ilva è tuttavia sostanzialmente ferma in attesa delle scelte della commissione di esperti nominata dal ministero per valutare i piani ambientali delle cordate interessate all'acquisto

dell'Ilva. Entro quanto si esprimeranno i tecnici?

«Mi scusi, non c'è niente di fermo all'Ilva. Tutto sarebbe fermo se, come alcuni chiedevano, l'acciaieria fosse stata chiusa. Se il Governo non avesse adottato i provvedimenti necessari oggi noi avremmo la fabbrica chiusa, un cancro ambientale dentro la città il cui risanamento dovrebbe avvenire con risorse pubbliche a costi insostenibili ed in tempi lunghissimi e il dramma sociale ingestibile di ventimila famiglie senza uno stipendio. Questo Governo invece vuole un'Ilva aperta e ambientalmente sostenibile a Taranto. E ci stiamo lavorando senza perdere tempo. Il provvedimento del governo che istituisce la commissione per la va-

lutazione dei piani ambientali è di giugno, a luglio ho nominato tre tecnici di elevatissimo spessore a farne parte: **Carlo Collivignarelli**, ordinario di Ingegneria sanitaria-ambientale presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Brescia, **Antonio Fardelli**, primo tecnologo del Cnr e **Gigliola Spadoni**, ordinario del settore degli Impianti chimici all'Università di Bologna. La legge assegna al ministro 120 giorni per esprimere un parere, sulla scorta delle valutazioni della commissione. Termine che sarà rispettato. La nostra posizione è chiara: il piano ambientale dovrà essere elemento prioritario nelle offerte dei gruppi interessati. Solo con un piano ambientale stringente e ambizioso rinasce l'Ilva e riparte Taranto.



AMBIENTE
A sinistra il ministro Gian Piero Galletti che rivendica l'attenzione del governo al Sud con fondi per le bonifiche e contro il dissesto idrogeologico. La foto grande è dell'accesso alla discarica di Trani, che è tra quelle da bonificare

Le verifiche della Corte conti fanno emergere i disavanzi da ripianare nei prossimi 30 anni

Nei bilanci delle Regioni un «rosso» da 33 miliardi

Dal Piemonte alla Sicilia, la mappa dei super-deficit

■ Suiconti delle Regioni pesano 33 miliardi di disavanzo. È quanto accertato (finora) dalla Corte dei Conti che ha esaminato i bilanci della "ripulitura" imposta dalle nuove regole contabili, che hanno fatto emergere le entrate "fittizie". Lazio, Piemonte e Sicilia tra le peggiori.

Gianni Trovati ▶ pagine 2 e 3

DAL PIEMONTE ALLA SICILIA LA MAPPA DEI 33 MILIARDI DI «ROSSO» DELLE REGIONI

Trent'anni per coprire i buchi aperti dalla cattiva gestione dei conti

L'IPOTECA

La riforma dei bilanci ha imposto di cancellare le entrate non più incassabili e ora il ripiano toglie risorse a welfare e investimenti

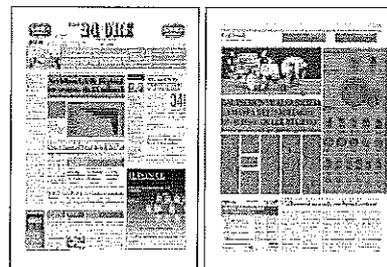
Gianni Trovati

■ Un totale di 33 miliardi di disavanzo. È il risultato da brividi mostrato dai bilanci delle Regioni dopo essere stati esaminati al microscopio dalle sezioni territoriali della Corte dei conti: un risultato che mette una seria ipoteca sulle possibilità future per molte Regioni di mettere in campo le politiche di sostegno al welfare e di spinta alle imprese che sarebbero essenziali per rivitalizzare l'anemica crescita italiana. Ma andiamo con ordine, perché il tema è ad alto tasso tecnico ma ha ricadute molto concrete sul mix di tasse e servizi che anima il rapporto fra i cittadini e la loro regione.

Inumeri, prima di tutto: sono quelli scritti nei rendiconti 2015 esaminati dalle sezioni regionali della Corte dei conti; in qualche caso, visti i ritardi nell'approvazione dei consuntivi, si è dovuto far riferimento agli anni precedenti, e il risultato complessivo dell'anno scorso potrà quindi rivelarsi addirittura peggiore. Ma che cosa ha fatto esplodere in tutta la loro evidenza i disavanzi regionali, cioè i saldi negativi fra le entrate e le uscite dell'anno?

Tolti gli innocui "disavanzi tecnici", prodotti dal debito autorizzato ma non contratto come accade per esempio in Lombardia ed Emilia Romagna, alla base del fenomeno ci sono due fattori. Il decreto Monti del 2012 ha aperto alla Corte dei conti le porte dei bilanci regionali, che prima vivevano in splendida autonomia (le Regioni non avevano nemmeno l'obbligo di farsi controllare da revisori dei conti professionisti) e oggi so-

no sottoposti al «giudizio di parificazione», cioè all'esame dei magistrati contabili sulla legittimità e sulla correttezza delle scelte. Nei conti del 2015, poi, l'analisi della Corte dei conti si è dovuta esercitare sull'applicazione a regime della riforma della contabilità, con le nuove regole che guidano la formazione dei bilanci di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. La riforma poggia su centinaia di pagine di principi contabili, lettura ostica anche per gli addetti ai lavori, ma ha un obiettivo semplice: pulire i



bilanci locali dalle entrate che non si trasformano in incassi reali, oltre che dalle spese prive di pezzi d'appoggio valide, per fotografare la situazione reale dei conti. Il punto chiave è naturalmente offerto dalla cancellazione delle entrate tenute in bilancio solo per abbellire il risultato finale, senza che però ci sia più la possibilità concreta di incassarle: la loro pulizia ha abbattuto i risultati di amministrazione, e la Corte dei conti ha fatto il resto correggendo in molti casi al ribasso i numeri proposti dalle Regioni.

Per avere un riassunto efficace degli effetti di questa novità basta fare un salto in Sicilia. Il risultato a fine 2014, prima della cura, era positivo per 6,4 miliardi, dopo il «riaccertamento dei residui», cioè il nome tecnico della pulizia dei conti dalle voci da spostare o cancellare, si è trasformato in un rosso da 1,9 miliardi che a fine 2015, calcolate anche le somme vincolate o accantonate per effetto delle nuove regole, è sfociato in un disavanzo da poco meno di 7 miliardi. Gli stessi magistrati contabili siciliani, presentando i dati, hanno riconosciuto alla Regione il

merito di una «ripulitura epocale» del bilancio, spiegando però che «il problema ora è nel futuro», perché l'obbligo di coprire a rate il disavanzo «potrebbe mettere a rischio il concreto esercizio delle funzioni fondamentali e la destinazione delle risorse verso i necessari investimenti».

Già, perché disavanzi di questa portata porterebbero dritte al dissesto le Regioni «colpite», per cui la riforma offre fino a 30 anni di tempo per ripianarlo. Lo stesso orizzonte è quello concesso alle Regioni per restituire al ministero dell'Economia le anticipazioni da oltre 20 miliardi concesse negli anni scorsi per pagare i debiti con i fornitori: in pratica, è come se le Regioni avessero firmato due maxi-mutui, però non per finanziare nuovi investimenti ma per ripianare le magagne del passato.

Entrambi i colpi, quello inferto dalla riforma e quello prodotto dalle anticipazioni, si sono manifestati in Piemonte: spulciati i numeri torinesi, la Corte dei conti ha fissato a 7,26 miliardi il deficit piemontese, frutto anche di un bubbone nei conti che nella ricostruzione dei magistrati risale all'epoca Bresso (la presidente di centro-

sinistra che ha guidato la Regione dal 2005 al 2010) e cresce con il leghista Roberto Cota, non senza la complicità dei tavoli tecnici governativi dell'epoca. Tornata a sinistra con Chiamparino, la Regione evita il dissesto solo grazie alla possibilità di spalmare in 30 anni extra-deficit e anticipazioni, ma ovviamente si lega le mani con le rate di ammortamento. «Per anni la Regione ha speso molto più di quanto avrebbe potuto in base alle sue entrate - ha sintetizzato con efficacia il procuratore regionale della Corte dei conti, Giancarlo Astegiano - e ora deve destinare elevate risorse al pagamento dei debiti pregressi anziché al sostegno di chi versa in stato di bisogno, al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi sociali, allo sviluppo dell'economia locale».

Proprio le anticipazioni sblocca-debiti sono alla base del super-disavanzo del Lazio, che la Regione aveva indicato in 2,9 miliardi e la Corte ha invece «corretto» portandolo a quota 10,9 miliardi. Attenzione, però, perché i numeri in questo caso riguardano il 2014, e a fine anno si conoscerà con la parificazione del consuntivo 2015 anche l'impatto della riforma.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten del debito

Il disavanzo per abitante nelle 10 regioni più in "rosso". Valori in euro

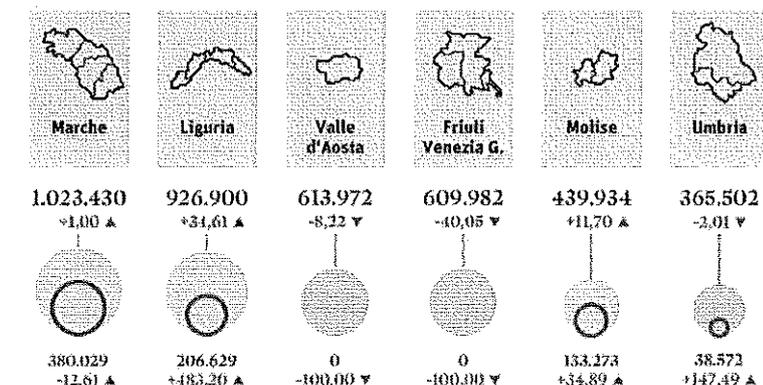
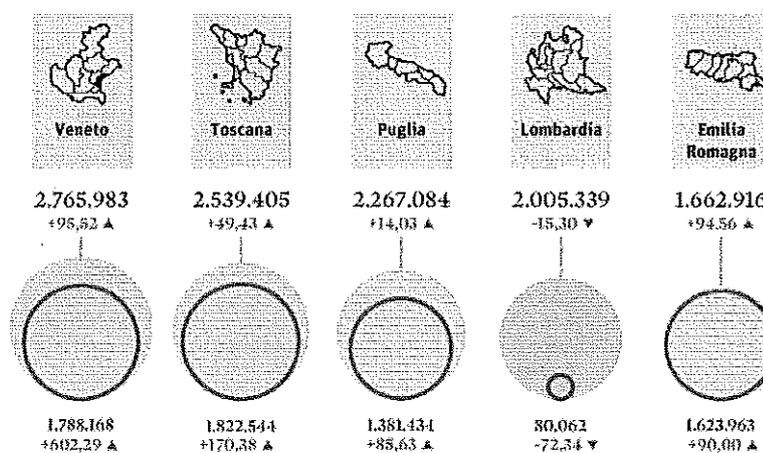
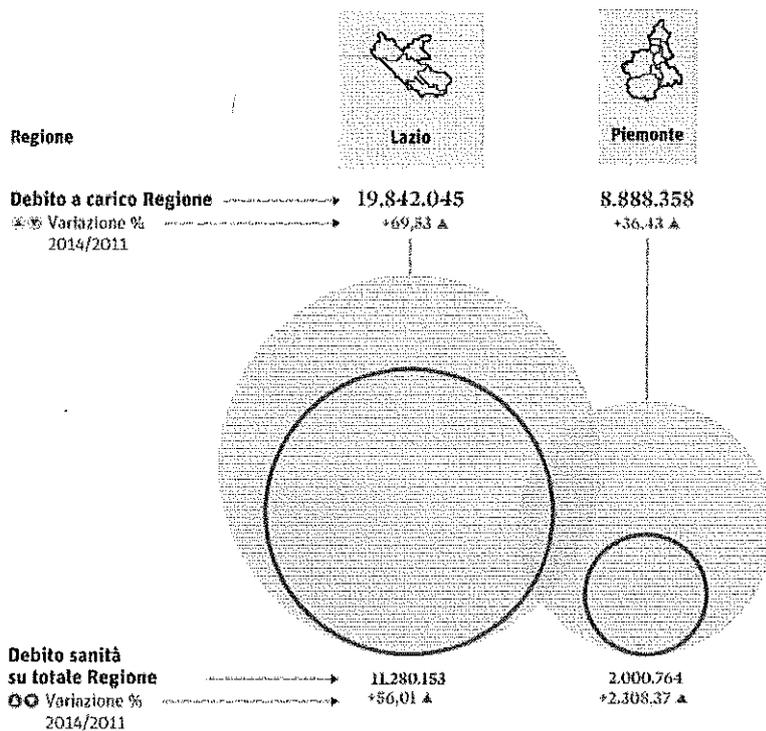
1 LAZIO	-1.854,94
2 PIEMONTE	-1.640,59
3 SICILIA	-1.216,11
4 MOLISE	-986,35
5 ABRUZZO	-341,67
6 EMILIA ROMAGNA	-333,23
7 SARDEGNA	-303,60
8 CAMPANIA	-253,68
9 UMBRIA	-248,37
10 LOMBARDIA	-218,59

Fonte: Elaborazione su dati 2013, 2014 e 2015 della Corte dei Conti

I disavanzi Regione per Regione

INDEBITAMENTO CON ONERI A CARICO DELLE REGIONI

Importi in migliaia di euro



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati di rendiconto 2011, 2012 e 2013 e rendiconto 2014 (definitivo/provisorio), estratti del sistema informativo Con.Te. (Contabilità Territoriale) alla data del 22/12/2015. In caso di omessa compilazione del sistema Con.Te., sono stati utilizzati i dati del precedente refero (c.d. liberazione n. 29/2014/RG), come da tabella sulle fonti n. 1/REG.

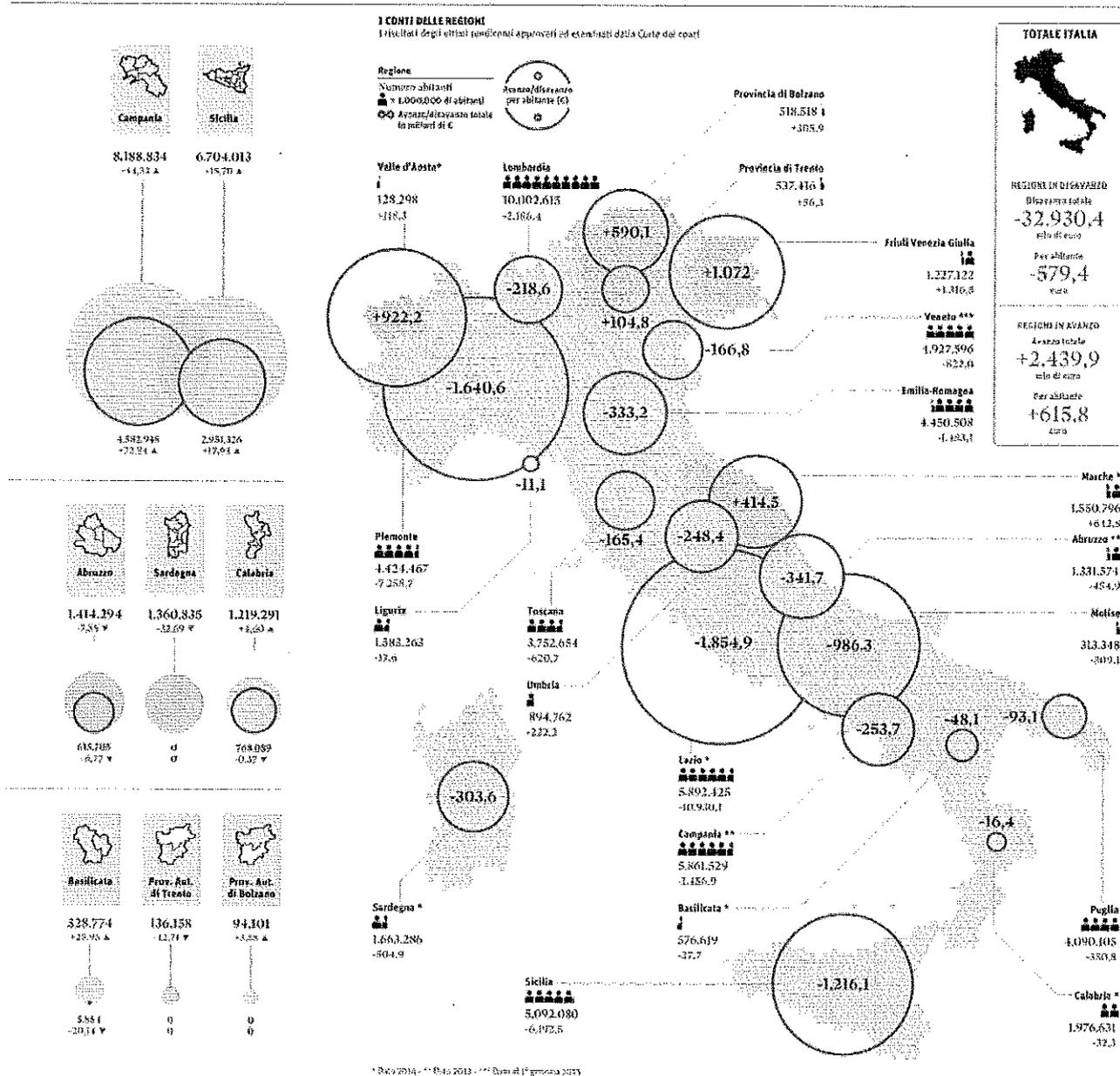
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

L'effetto della riforma

Le nuove regole per la contabilità hanno fatto luce su incassi solo «teorici»

L'altro macigno

Sui governatori grava anche l'obbligo di restituire 20 miliardi di anticipazioni



Il «giudizio di parificazione»

Legittimità e correttezza delle voci di bilancio sono ora soggette al vaglio dei magistrati contabili

Lo studio. La Confartigianato ha calcolato le tariffe nei 32 paesi europei dal 2011 al 2016. L'Italia è quello dove ci sono stati i maggiori rincari e il livello di soddisfazione dei cittadini è il più basso. Roma peggiore capitale del continente

Acqua, bus e rifiuti aumenti alle stelle e servizi scadenti "Ultimi in Europa"

Solo il 39 per cento degli italiani interpellati è contento contro una media europea del 61 per cento

ROSANA AMATO

ROMA. I prezzi salgono ma la qualità scende. In altre situazioni si cambierebbe fornitore, ma in questo caso non si può: si tratta dei servizi pubblici. Tra l'aprile 2011 e l'aprile 2016, calcola un'indagine di Confartigianato, le tariffe dei servizi pubblici locali (fornitura acqua, raccolta rifiuti, trasporti pubblici) sono aumentate del 22%, contro un'inflazione ridotta al minimo, salita in cinque anni solo del 4,9%. E contro soprattutto un potere d'acquisto falcidiato del 5,5% nello stesso periodo, calato ancor più del Pil pro capite (meno 5%). Colpa della crisi? No perché la crisi c'è stata anche nel resto dell'Eurozona, dove al contrario le tariffe sono salite della metà nel periodo considerato, in media dell'11,4%. All'aumento inoltre non corrisponde un miglioramento, piuttosto il contrario: solo il 39% degli italiani si dichiara soddisfatto della qualità dei servizi pubblici, contro una media europea del 61%. Si tratta di una media che non considera solo i 28 Paesi Ue ma anche Turchia, Islanda, Norvegia e Svizzera, e l'Italia riesce ad essere ultima comunque, preceduta da Slovacchia e Gre-

cia dove comunque la quota di cittadini soddisfatti arriva al 45%.

Gli aumenti dipendono soprattutto dalle tariffe per la fornitura di acqua, che crescono in cinque anni del 34,8%, contro il 13,5% dell'area euro, e da quelle per la raccolta dei rifiuti, in aumento del 19,2%, 11,3 punti in più rispetto alla media dell'Eurozona, mentre i trasporti stradali di passeggeri hanno un andamento più moderato e crescono del 10,9%, meno che nell'area euro (più 12,3%). Si tratta in ogni caso di dinamiche ben lontane dai meccanismi di mercato, dal momento che, ricorda Confartigianato, «le partecipate pubbliche operano frequentemente al riparo dai meccanismi concorrenziali: il 95% delle amministrazioni locali affida i servizi pubblici con modalità diretta, ovvero senza procedure ad evidenza pubblica». Risultato, come emerge da uno studio della Banca d'Italia, una produttività inferiore dell'8% delle partecipate pubbliche rispetto alle imprese private, e il gap sale al 15% per le imprese controllate al 100% dalle amministrazioni locali. Alla scarsa produttività si affianca l'altissimo tasso di insoddisfazione da parte dei cittadini: nella classifica sulla qualità della vita connessa ai servizi pubblici locali sono tre città italiane ad aggiudicarsi gli ultimi tre posti, e cioè Palermo, Roma e Napoli (a Palermo dunque il "primato" negativo generale, a Roma quello tra le capitali europee).

Tra le città italiane fanno abbastanza bene Verona (che comunque arriva al 53esimo posto), Bologna (sessantunesima) e Torino (sessantasettesima). E dall'Eurobarometro sulla pulizia della città risulta che a Roma la soddisfazione si ferma al 9%, contro il 45% di Berlino e il 67% di Londra, ma anche il 30% di Atene. Al primo posto ex aequo Oviedo e Lussemburgo con il 95%. Eppure Roma registra un costo medio pro capite per il servizio di igiene urbana superiore del 50,9% alla media nazionale. Gli italiani sono estremamente insoddisfatti anche dello stato di strade e palazzi: con un tasso del 35% la soddisfazione è praticamente equivalente al 34% per pulizia delle città, contro una media europea del 64%. Inoltre mentre in Europa la situazione è in leggero miglioramento, e infatti il tasso di soddisfazione per la qualità dei servizi pubblici locali tra il 2012 e il 2015 è aumentato di un punto percentuale, in Italia invece c'è una variazione negativa di tre punti.

«Il rapporto tra costi per i cittadini e qualità percepita dicono lunga sulla necessità di interventi mirati a razionalizzare e innovare la gestione, — osserva il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti — innalzare la qualità dei servizi, migliorare la convenienza di prezzi e tariffe. Le regole di una sana gestione imprenditoriale non possono valere soltanto per i privati».

PRODUZIONE RISERVATA



La qualità dei servizi pubblici locali in Europa per nazione
 Anno 2015, frequenza % di risposte "soddisfatto" 15 anni e oltre

Lussemburgo	83
Svizzera	81
Austria	80
Norvegia	73
Slovenia	72
Paesi Bassi	71
Svezia	71
Finlandia	70
Danimarca	69
Regno Unito	69
Francia	66
Polonia	64
Germania	63
Rep. Ceca	63
Croazia	62
Belgio	61

Irlanda	61
Estonia	59
Lituania	59
Ungheria	59
Spagna	58
Turchia	58
Bulgaria	57
Romania	57
Lettonia	56
Portogallo	56
Cipro	52
Islanda	51
Malta	50
Grecia	45
Rep. Slovacca	45
Italia	39

Fonte: ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO SU DATI COMMISSIONE EUROPEA-EUROBAROMETRO

Gli aumenti

Variazione in 5 anni in %

	Area euro	Italia	Differenza in punti %
Fornitura d'acqua	13,5	34,8	21,3
Raccolta rifiuti	7,9	19,2	11,3
Trasporti stradali passeggeri	12,3	10,9	-1,4
SPL non energetici	11,4	22,0	10,6
Indice generale dei prezzi	4,3	4,9	0,6

Fonte: ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO SU DATI EUROSTAT

La soddisfazione in Italia

Verona	58	Roma	24
Bologna	55	Palermo	19
Torino	51	Italia	39
Napoli	28		

ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO SU DATI COMMISSIONE EUROPEA-EUROBAROMETRO

Aria, il comitato fa pressing «L'inceneritore va chiuso»

La protesta torna a mordere: si chiedono incontri a cadenza mensile con l'amministrazione per trovare soluzioni contro l'inquinamento

PIACENZA - «Un incontro mensile con l'amministrazione a partire da settembre per discutere le iniziative a favore dell'ambiente». Lo chiede il Comitato "Cittadini per l'aria" che fa parte della neonata Rete dei comitati ambientalisti del territorio piacentino. Sul tavolo dell'amministrazione, il Comitato, intende portare ancora una volta il tema della chiusura dell'inceneritore di Borgoforte. «Abbiamo proposto all'amministrazione di individuare una figura che possa mediare e fare sintesi fra le nostre posizioni e le loro», ha detto Marco Dadà, referente del Comitato-abbiamo sollecitato diverse volte l'amministrazione per dirci che cosa ha fatto in merito ai temi ambientali da quando è stata eletta, ma non abbiamo mai ricevuto risposta nonostante il grande problema dell'inquinamento dell'aria in pianura padana».

Il Comitato è nato nel 2014 ed è formato, principalmente, da genitori e da nonni: «La nostra sensibilità sulla tematica della qualità dell'aria, è aumentata quando abbiamo dovuto affrontare alcuni inverni particolarmente problematici a causa della tosse dei nostri figli e nipoti che non passava mai. Quando ci siamo sentiti dire, da diversi pediatri, di portare i bambini al mare perché a Piacenza l'aria fa schifo, ci siamo seriamente preoccupati».

Oltre a promuovere una mobilità sostenibile, il Comitato sta facendo pressione sulla politica perché si vada nella direzione di chiudere l'inceneritore seguendo, tra l'altro, le indicazioni del Piano regionale per la gestione

dei rifiuti che prevede il progressivo spegnimento degli inceneritori entro il 2020. «La percentuale della raccolta differenziata a Piacenza è ferma al palo, non si riesce ad andare oltre il 56-57% e non riusciamo a capirne il motivo, i nostri "cugini" di Parma in tre anni ci hanno staccato di 12 punti percentuali- hanno detto dal Comitato- dall'altra parte non vediamo la volontà politica di far chiudere l'inceneritore, semmai di tenerlo in vita in tutti i modi possibili senza tenere conto dei rischi per la salute».

A proposito di rischi, il comitato, ha fatto riferimento al rapporto Monitor della Regione Emilia-Romagna che ha indagato gli effetti degli inceneritori sull'ambiente e sulla salute. Il territorio piacentino non è stato preso in considerazione in questo studio a causa della "giovane età" dell'inceneritore. I dati relativi ad altre province dell'Emilia Romagna mettono in luce «E' stata osservata un'associazione tra l'esposizione e l'esito dei nati prima del termine, la cui frequenza aumenta con i livelli di esposizione. Anche gli aborti spontanei risultano associabili con l'esposizione a inceneritore, sia pur con minor forza rispetto ai nati pretermine».

Il Comitato darà battaglia anche per quanto riguarda il tema Carbonext e il bitumificio nel parco del Trebbia a Gossolengo: «Com'è possibile autorizzare un bitumificio dentro un parco nazionale o lasciare che siano bruciate migliaia di tonnellate di combustibile derivato dai rifiuti?».

Nicoletta Novara



Marco Dadà e l'inceneritore di Borgoforte. Immagine di repertorio sull'allarme smog



Asa, Del Nista annuncia le dimissioni per settembre

Il presidente dell'azienda ha scritto una lettera ai sindaci
Ora occhi puntati sulla prossima assemblea dei soci

► LIVORNO

Acque agitate dentro **Asa**, l'azienda a maggioranza pubblica che gestisce il servizio idrico sul territorio. Il presidente Fabio Del Nista è pronto a lasciare e ieri, con una lettera, ha di fatto rimesso il suo mandato nelle mani dei sindaci.

Ieri nel tardo pomeriggio, per la verità, lungo la costa si era sparsa la voce che Del Nista avesse già lasciato. Voce poi smentita in tarda serata dalla società. Contattati dal *Tirreno*, da via del Gazometro hanno infatti precisato che Fabio Del Nista a oggi è anco-

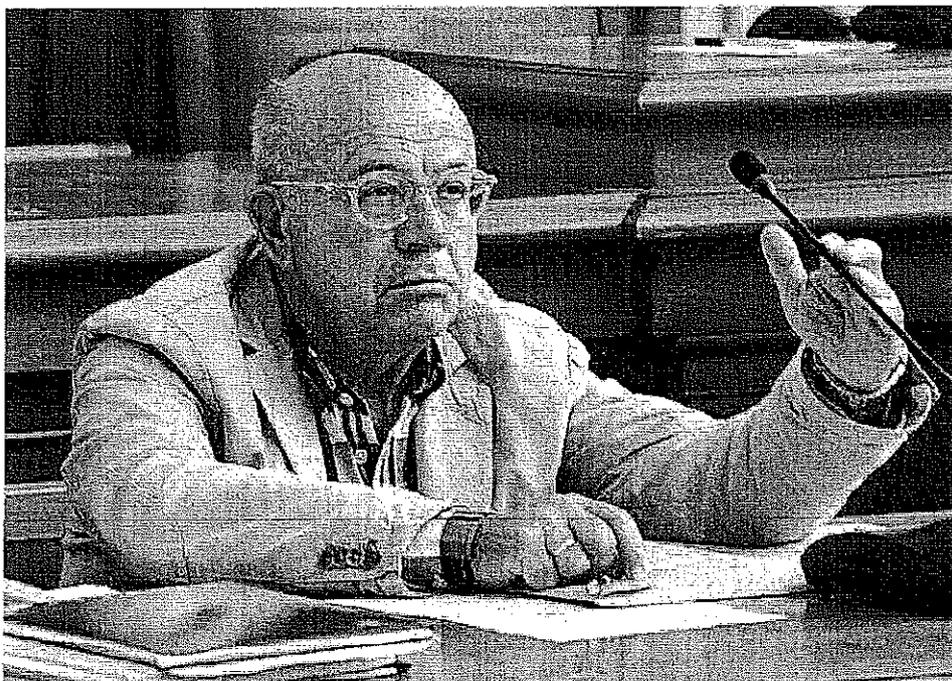
ra presidente dell'azienda.

Ma hanno confermato anche che «il presidente ha scritto una lettera a tutti i sindaci del territorio in cui ha annunciato che nell'assemblea dei soci del prossimo 12 settembre darà le sue dimissioni».

Perché Del Nista ha deciso di rimettere il suo mandato nelle mani dei sindaci? Ha annunciato le dimissioni perché ci sono divergenze rispetto alla gestione presente e futura della società che l'amministrazione livornese a Cinque Stelle vorrebbe tutta pubblica e che è alle prese con l'aumento di capitale proposto dal socio privato **Iren**, o in

alternativa col passaggio ad Acea? Va detto che fino a oggi Del Nista - che in passato ha ricoperto anche l'incarico di assessore al bilancio del Comune - è stato uno dei pochi manager ad essere riconfermato dai pentastellati al timone di un'azienda a maggioranza pubblica, una delle principali del Comune.

Oppure è un gesto in parte quasi dovuto, per così dire di "cortesia istituzionale", dal momento che il Consiglio di gestione della società opera in regime di prorogatio già da fine maggio, quando è stato rinnovato il consiglio di sorveglianza?



Il presidente di **Asa**, Fabio Del Nista (Pentafoto).



IN CDA ZANARDI (38) E FERRETTI (43). CALA L'ETÀ MEDIA DEI DIPENDENTI

Sorpresa: Iren "ringiovanisce" La carica dei manager under 45

L'ad Bianco tra i 10 quarantenni ai vertici delle quotate italiane:
«Assunti 200 giovani, sono flessibili e accelerano il cambiamento»

GENOVA. Sorpresa, con il passare degli anni Iren "ringiovanisce". In base all'ultima fotografia scattata da Mediobanca nell'Annuario R&S edizione 2016, volume che prende in esame i principali raggruppamenti di società quotate, e a una serie di dati analizzati dal *Secolo XIX*, la multiutility che ha raccolto l'eredità delle ex municipalizzate di Genova, Torino e Reggio Emilia si dimostra tra le più virtuose in termini di presenza di manager sotto i 45 anni di età. A cominciare dall'amministratore delegato, **Massimiliano Bianco**.

Il rapporto di Mediobanca piazza Bianco tra le dieci figure apicali più giovani del Paese, al settimo posto dopo professionisti come Michele

Colaninno, John Elkann, e Azurra Caltagirone. Bianco, classe 1971, aveva infatti 44 anni nel 2015, anno cui fa riferimento l'indagine di Mediobanca. Lo studio rivela che in Italia sono 88 i manager under 45 che siedono nei cda delle 50 principali quotate: l'11% su 793 membri complessivi. Il board di Iren si distingue per essere l'unico ad arruolarne tre: oltre a Bianco, gli emiliani Moris Ferretti (43 anni) e Barbara Zanardi (38). L'età media del cda di Iren è di 54,1 anni a fronte di un'età media dei consigli di società italiane di 58,9 anni. E anche l'età media dei 6.300 dipendenti del gruppo si mostra in calo: 49 anni nel 2016 a fronte dei 51 dell'anno scorso.

«L'età di per sé non è un in-

dicatore - osserva Bianco - ma diventa un valore nel momento in cui garantisce eterogeneità in azienda. La competenza è fondamentale, l'esperienza importantissima. Ma è anche vero che i più giovani offrono flessibilità, essendo privi di quel senso di appartenenza a un singolo settore o territorio che nelle multiutility è frequente e riduttivo. Sono un acceleratore del cambiamento culturale in cui crediamo e investiamo». Nell'ultimo anno Iren ha assunto «200 persone, di cui la metà sotto i trent'anni», conferma Bianco. L'età media dei dipendenti del gruppo è scesa da 51 a 49 anni, «ma crediamo che su questo fronte ci sia ancora molto da lavorare», dice l'ad.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Massimiliano
BIANCO**

ad Iren 44 anni

al 7° posto della classifica dei
10 apicali più giovani d'Italia

1	Michele Colaninno Immsi	39
2	John Elkann Exor	40
3	Marco Alverà Snam	40
4	Alessandro Nasi Exor	42
5	Azzurra Caltagirone Caltagirone	43
6	Massimo Vian Luxottica	43
7	Massimiliano Bianco Iren	44

54,1
anni

l'età media del cda Iren

3 i componenti under 45

Massimiliano Bianco 44

Moris Ferretti 43

Barbara Zanardi 38

49
anni

l'età media dei 6.300
dipendenti Iren:
(51 anni nel 2015)



La sede di Genova del gruppo Iren

PAMBIANCHI

Il documento. La soluzione prospettata al ministero dell'Ambiente

Commissario unico al Sud

■ Ci sono due sentenze della Corte di giustizia europea del 2012 e del 2014 che accusano l'Italia di violazione della direttiva sulle acque reflue che riguardavano rispettivamente 81 agglomerati superiori a 15 mila abitanti e 34 superiori a 10 mila che scaricano in aree sensibili. C'è inoltre un parere motivato riferito a 814 agglomerati superiori a 2 mila abitanti distribuiti in tutte le regioni a eccezione del Molise. Rispetto alla prima sentenza, siamo sempre a 75 agglomerati non conformi, 56 dei quali sono in Calabria, Sicilia e Campania.

Il Governo Renzi e il ministero dell'Ambiente hanno disposto fin da subito l'esercizio dei poteri sostitutivi previsti dallo "Sblocca Italia", nominando commis-

sari straordinari al fine di accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione oggetto di procedura di infrazione o di provvedimento di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea.

In questo momento ci sono cinque commissari per 73 interventi e un importo di 806 milioni. Il ministero supporta costante-

I NUMERI

Due sentenze della Corte Ue accusano l'Italia di violazioni per le acque reflue soprattutto in Calabria, Campania e Sicilia

mente i commissari e ha messo a disposizione la struttura della direzione competente che sta monitorando l'attività delle strutture commissariali: ad oggi purtroppo - complice anche il dispositivo della norma e i problemi di trasferimento alle contabilità speciali - non ci sono state le accelerazioni sperate.

L'idea che sta maturando è quella di un'ulteriore razionalizzazione e semplificazione che conduca a un commissario unico incardinato presso la direzione competente, dotato di poteri aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, che consenta di porre rimedio a una situazione che ci espone a ulteriori sanzioni.

R.I.T.

OK RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Cheo
Condina

Multiutility più attraenti con dividendi e aggregazioni

Taglio dei costi, consolidamento mirato, razionalizzazione della capacità produttiva e un portafoglio diversificato di business. Le principali multiutility italiane si sono lasciate alle spalle un primo semestre oltre le attese e hanno assorbito senza particolari contraccolpi il round di elezioni amministrative che, in alcuni casi, ha portato un cambio di bandiera tra i soci di controllo. Così, oggi, secondo diversi broker, potrebbero rappresentare un "equity story" appetibile nei prossimi mesi, anche se non va dimenticato il già corposo rally messo a segno da alcune azioni: Iren e A2A, per esempio, negli ultimi sei mesi sono cresciute del 13% e del 28%, molto meglio rispetto al Ftse Mib che nello stesso periodo ha registrato +7%. Il dato di fatto è che le semestrali hanno mostrato numeri in netta crescita, a partire da utili e marginalità, per tutte le "Big Four" del mondo delle ex municipalizzate, ovvero A2A, Iren, Hera e Acea. Qualche numero: nel primo semestre l'utile netto di Acea è lievitato del 50% a 149,5 milioni, quello di Iren a 119 milioni (+16%) mentre Hera si è portata a 121 milioni (+12,8%); A2A, infine, ha visto l'utile netto ordinario arrivare a 254 milioni, in rialzo del 67%. Tutti miglioramenti che sono stati accompagnati da un incremento dei margini e da una riduzione dell'indebitamento (grazie all'incremento dei flussi di cassa), che in alcuni casi è stato portato sotto la soglia delle tre volte rispetto all'Ebitda. A2A e

Iren hanno alzato alcune stime sui numeri di fine anno, nonostante lo scenario del mercato energetico - va ricordato - resta piuttosto critico con una domanda asfittica e prezzi di vendita dell'elettricità che restano a ridosso dei minimi. Insomma, il trend di bilancio delle ex municipalizzate appare incoraggiante e potrebbe tradursi, nel 2017, anche in dividendi più generosi: non va dimenticato, del resto, che gli azionisti di riferimento di queste società restano i Comuni, sempre più bisognosi di introiti per compensare i tagli del Governo centrale. Al proposito, Banca Imi prevede per il 2016 un dividend yield del 4,9% per Acea, del 3,58% per A2A, del 3,62% per Hera e del 3,7% per Iren. Anche il "passaggio" elettorale, inoltre, sembra essere stato superato con successo sia da Acea (che a Roma è passata dal centrosinistra ai Cinque Stelle), sia da Iren (anche qui uno dei soci forti, Torino, ha visto l'avvento del partito di Beppe Grillo), sia da A2A, dove tuttavia la vittoria di Beppe Sala ha rappresentato un elemento di continuità con Giuliano Pisapia anche se entro fine settembre andranno riscritti i patti con Brescia. Così, da qui a fine anno, la vera sfida per le multiutility sarà forse proprio quella di proseguire sulla strada percorsa finora, all'insegna dell'efficientamento aziendale e dell'ottimizzazione del parco produttivo, soprattutto per quanto riguarda Iren e A2A. Entrambe, inoltre, entreranno nel vivo dell'integrazione di due realtà recentemente acquisite: Atena Vercelli e Igh, due trattative laboriose che sono state chiuse da poco con successo. Ora dovranno tradursi in un consolidamento che porti ulteriori margini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economia CIRCOLARE ci salverà

Ambiente

Rispetto al modello dominante lineare del «produci, usa, getta», la sfida (che non resti utopia) di un modello fondato sul riuso e lo scarto zero può assicurare uno sviluppo sostenibile per tutte le aree del pianeta

SILVIA CAMISASCA

Inquinamento e spreco di risorse figurano tra le problematiche globali che investono prepotentemente l'epoca attuale e trascinano con sé conseguenze imponderabili, ad esempio, sui cambiamenti climatici; ora più che mai, l'indirizzo politico dei governi, la cooperazione di organizzazioni e imprese private, nonché la presa di coscienza della società civile, si è fatta urgente in direzione di un impegno fermo e concreto per un futuro ecosostenibile di città più pulite, funzionali e verdi. *Green economy*, riciclo di rifiuti, responsabilità sociale d'impresa, economia circolare, risorse rinnovabili e sostenibilità: concetti troppo spesso abusati, ma altrettanto poco frequentati. Con il Cop 21, la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, 196 paesi hanno firmato un accordo, che entrerà in vigore nel 2020, se ratificato da almeno 55 nazioni, con cui si impegnano a garantire la massima riduzione di emissioni di gas serra. In quella sede, gli amministratori di 75 società ferroviarie internazionali sono intervenuti con l'intento di invertire il trend di crescita dei chilometri di

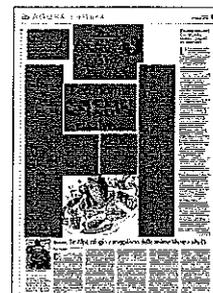
strade asfaltate a scapito delle linee ferroviarie, mettendo sul tavolo delle trattative, da parte loro, la garanzia del dimezzamento

L'attenta gestione dei rifiuti, anche tecnologici, permette di ridurre notevolmente le emissioni di Co2 e lo sfruttamento delle materie prime

entro il 2030 di emissioni di Co2, pari a 44 grammi per km e, come noto, nettamente inferiori ai 118 dell'auto, ai 140 dell'aereo e ai 158 del camion. Così come, secondo i dati raccolti dal Green Economy Report nei singoli stati, a parità di

lunghezza, la costruzione e la gestione di una linea ferroviaria genera un'emissione di gas serra notevolmente ridotta rispetto a quella di una strada asfaltata. Nonostante fra i mezzi di trasporto quello ferroviario abbia il minore impatto ambientale – ulteriormente contenuto dall'elettrificazione stessa delle linee – si può lavorare per renderlo ancora più ecosostenibile.

Altro banco di prova in forte rilievo per il successo della Conferenza si avrà rispetto ai prodotti abitualmente in arrivo da Stati Uniti e Cina con il previsto contrasto all'obsolescenza programmata dei prodotti, strategia industriale che costringe al continuo riac-



quisto di beni a forte componente elettronica e ammorba con materiali micidiali l'intera filiera ambientale legata allo smaltimento dei rifiuti.

Che lo sviluppo di un'economia circolare sia funzionale alla lotta contro i cambiamenti climatici, e viceversa, lo indicano chiaramente i numeri forniti dalla Commissione Europea per l'ambiente, secondo i quali l'impatto positivo evidenziato non si limita alle performance ambientali misurate attraverso il bilancio delle emissioni dei gas serra (*Carbon footprint*), ma anche attraverso altri indicatori quali il bilancio idrico (*Water footprint*), delle risorse (*Material footprint*) e del consumo di suolo (*Land Footprint*). Ciò che emerge è un risparmio di acqua non consumata pari a 659.845 m³, 70.378 tonnellate di risorse non prelevate dall'ambiente e 336 ettari di territorio non sfruttato.

Il progetto di società circolare rompe con il modo di produrre capitalistico sviluppatosi dalla rivoluzione industriale del settecento, con ripercussioni profonde sull'organizzazione sociale e i suoi valori. Questo perché l'espressione «economia circolare» è una sorta di qualificazione ombrello sotto la quale raccogliere ogni opzione, in termini di organizzazione dell'economia e della società, a partire dalle convinzioni morali, ora supportate dalla scienza, sull'inabilità della Terra a reggere i ritmi di sviluppo attuali e previsti per i prossimi decenni, di 9 miliardi di esseri umani. Si afferma che la società economica lineare dalla quale veniamo, fondata sul trinomio «produci, usa, getta» (*make, take, waste*), debba transitare verso un sistema tale da far durare i prodotti quanto più possibile, sostituirli solo se indispensabile, ripararli invece di rimpiazzarli. Si tratta di inventare un percorso circolare che, puntando all'utopia dello scarto zero, deduca tutte le possibili conseguenze dal postulato fondamentale di Lavoisier: «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Vale per i prodotti materiali e tecnici, come per quelli a contenuto biologico. Per i primi si tratta di concepire beni che incorporino il minimo di materie prime e siano facil-

mente riparabili o scomponibili. La novità è nel fatto che per ricomporre gli equilibri del pianeta non si operi più soltanto alla fine della catena del processo di produzione e consumo, ovvero su smaltimento di rifiuti e scarti, ma si inizi al momento di progettazione e invenzione. Al contrario di oggi, i prodotti vanno concepiti per durare il più a lungo possibile e per essere facilmente recuperabili nella loro interezza o nei loro frazionamenti. A questo circolo virtuoso, i prodotti ad alta composizione biologica, come quelli alimentari, contribuirebbero al reingresso degli scarti nella biosfera attraverso i processi di concimazione biologica o all'elaborazione in altro modo: si pensi al cibo per animali, ai biocarburanti o a materiali edili e tessili.

Remedia, uno dei più attivi sistemi collettivi non profit italiani per la gestione di rifiuti da impianti fotovoltaici, pile e accumulatori - Raee - nella pubblicazione di Green economy report declina il tema della lotta al cambiamento climatico al mondo della gestione dei rifiuti tecnologici: il rapporto, redatto in collaborazione con la Fondazione sviluppo sostenibile, fa il punto sull'impatto del sistema del riciclo di Raee a livello europeo e italiano. Nel corso del 2015 Remedia ha gestito oltre 39.800 tonnellate di rifiuti tecnologici, l'88,4% dei quali è stato avviato al recupero di materia e il 3,1% trasformato in energia, mentre solo l'8,1% è stato destinato a smaltimento finale in discarica e lo 0,4% a incenerimento. Secondo quanto stimato nello stesso rapporto sempre relativamente allo scorso anno, solo in Italia il riciclo di Raee ha permesso di evitare l'emissione di circa 550 mila tonnellate di Co2 e allargando lo sguardo all'intera Europa il computo sale a

2,9 milioni di tonnellate. Al positivo impatto sul clima si associa poi quello - determinante per il nostro Paese, di grande tradizione manifatturiera e povero di materie prime - sul risparmio di materiali vergini.

In particolare, per quanto riguarda i rifiuti tecnologici raccolti e trattati da Remedia, l'analisi sui materiali evidenzia un recupero del 21% di plastica, del 20% di vetro, del 6% di altra categoria e del 53% di metalli, di cui ben il 77,7% rappresentati da acciaio e ferro, il 9% da piombo, il 6,3% da alluminio e il 6,2% da rame. Anche in questo caso, il recupero di materiali dai rifiuti tecnologici per un paese ha importanti ricadute positive non solo, come ovvio, sull'ambiente, ma in generale sull'economia: dall'elaborazione della Fondazione sviluppo sostenibile emerge infatti che nell'ultimo anno grazie a queste politiche la riduzione dei costi di importazione di materie prime si è attestata attorno a un valore complessivo di circa 16 milioni di euro e questo senza considerare i benefici economici indiretti per le imprese del comparto del recupero.

Tuttavia, il 2015 è stato un anno tutt'altro che facile per l'immissione sul mercato di materiali riciclati. Come spesso denunciato da diversi organismi operanti nel settore, un'economia basata sul riciclo può funzionare in modo efficace e in una prospettiva di lungo periodo solo se associata ad un "fisco verde" che incentivi l'acquisto di prodotti riciclati, cosa che in Italia, e non solo, ancora non sta accadendo.

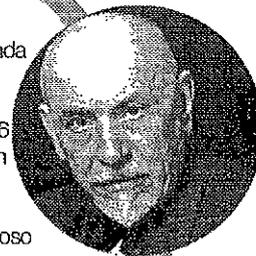
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURIOSITÀ

PIRANDELLO, L'AGAVE E L'UE

Storia antica quella dell'economia circolare, che affonda le proprie radici in un passato che sa di zagare e ulmi.

Narrando le vicende di tale don Lolò Zirafa, Pirandello (nella foto) richiama, di certo involontariamente, già nel 1906 nella novella *La giara*, il principio di «economia circolare»: don Lolò vide l'enorme giara che aveva acquistata per l'olio della nuova raccolta andare in frantumi e fu costretto a rivolgersi all'artigiano Zi' Dima, di cui non si fidava. Ma con il suo portentoso collante e l'aggiunta di una saldatura in ferro, la giara fu rimessa a nuovo. Prototipo "naturale" di economia circolare è anche l'antichissima pianta dell'agave che, insieme al fico d'India, caratterizza il paesaggio siciliano. «Albero delle meraviglie» secondo il gesuita don José de Acosta, colpito dalle molteplici virtù dell'agave, di cui non si butta proprio nulla. Lunga storia quella dell'economia circolare, che - dopo *green economy* e sviluppo sostenibile - torna, per necessità, al centro delle politiche ambientali europee con l'adozione di un ambizioso pacchetto di misure per facilitare la transizione dei governi europei verso una civiltà che si ispiri a questo modello. (S.C.)



Il bilancio del Comune di Parma salvato dall'inceneritore che Beppe Grillo non voleva

I rifiuti milionari dei 5 Stelle Ma Pizzarotti non vuol trattare i rifiuti della capitale

DI CARLO VALENTINI

Il sindaco antirifiuti farà il bilancio del Comune grazie ai rifiuti. Succede a Parma dove **Federico Pizzarotti** ha ricevuto una gradita lettera dall'amministratore delegato di Iren, **Roberto Paterlini**: «In adempimento a quanto previsto negli accordi tra le parti... poiché nel primo semestre 2016 i rifiuti urbani oggetto di termovalorizzazione sono ammontati a 68.276 tonnellate, al vostro Comune spettano 450.627 euro».

Iren è la multiutility che gestisce (anche) i rifiuti e che i 5stelle in campagna elettorale promettevano di fare chiudere. Era venuto perfino **Beppe Grillo** a urlare in piazza contro il termovalorizzatore che Iren stava costruendo. Poi i 5stelle hanno conquistato il Comune e di fronte alle penali insostenibili che si sarebbero dovute pagare nel caso la struttura fosse stata bloccata (ormai era in dirittura d'arrivo) e alle prese col problema (che ora coinvolge anche la sindaca di Roma, **Virginia Raggi**) che comunque i rifiuti vanno tolti dalle strade e gestiti, il sindaco pentastellato s'è rimangiato la promessa e ne è nato il primo, forte dissapore con Beppe Grillo. Tanto che anche le vicende della sospensione a maggio di Pizzarotti dal M5s e la sua tenuta sulla graticola (reintegrato o espulso?) ad appena un anno dalle elezioni (a Parma si svolgeranno nel 2017) sembra avere radici in tale querelle.

Adesso Pizzarotti si accorge che i termovalorizzatori di nuova generazione non sono poi il diavolo e che i rifiuti che necessariamente sfuggono alla

raccolta differenziata debbono essere lavorati e si trasformano in business. Tanto che il bilancio comunale grazie a Iren può godere di una sostanziale boccata d'ossigeno che a fine anno si aggirerà sul milione di euro. Più un altro gruzzolo dai dividendi (il Comune possiede il 4,6% delle azioni Iren). E anche gli altri Comuni azionisti riceveranno un assegno proporzionato alla quota di rifiuti conferiti più i dividendi.

Non è un mistero che le multiutility (insieme alle fondazioni bancarie) siano i puntelli dei bilanci locali tosati dai tagli statali. Iren ha fatturato (nel 2015) 3,1 miliardi di euro con 124 milioni di utile diviso tra i soci. È nata dalla fusione, nel 2010, tra Iride (che a sua volta aveva raggruppato l'Aem di Torino e l'Amga di Genova) e l'Enia (di Piacenza, Parma e Reggio Emilia). È quotata alla borsa di Milano (indice Ftse). Il termovalorizzatore di Parma, finora una spina nel fianco del sindaco 5stelle, funziona a pieno regime e distribuisce prebende ai Comuni asfittici. Ma non è solo per questo che Pizzarotti s'è messo il cuore in pace. La vicenda della Raggi è per lui più che una rivincita. Si tratta della dimostrazione che una cosa è lanciare slogan ammiccanti e un'altra è fare i conti con l'amministrare quotidiano. Il bello è che la Raggi (Grillo silente) ha chiesto solidarietà, cioè che i «suoi» rifiuti vengano bruciati laddove ci sono gli impianti, e quindi anche a Parma, proprio nel termovalorizzatore che Grillo voleva bloccare. Quasi un gioco del cerino acceso. Che ha fatto insorgere i 5stelle emiliani. È esplicito il capogruppo



Beppe Grillo e Federico Pizzarotti

regionale grillino **Gianluca Sassi**: «Noi non siamo disposti a diventare la pattumiera d'Italia, a prescindere dai colori politici e dagli schieramenti. I problemi ognuno se li risolve a casa sua. Abbiamo sopportato già i rifiuti della Liguria e della Puglia, adesso basta. Avere gli impianti che rendono possibile anche accogliere rifiuti da altre regioni non significa che dobbiamo prendere l'immondizia di tutti. Questo tipo di smaltimento è contrario alla linea del nostro movimento».

Pentastellati divisi. Pizzarotti non è più nell'angolo, dietro la lavagna e il presidente pidessino della Regione Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, può rimarcare: «Visto che abbiamo approvato la legge e il piano regionale sui rifiuti più avanzati d'Italia, che ci consentiranno di superare il 70% di differenziata e raggiungere il 70% di riciclo nel 2020, spero si colga cosa significhino serietà e buon senso invece della propaganda a fini elettorali». Aggiunge il segretario regionale Pd, **Paolo Calvano**: «Più che portarci i rifiuti, la Raggi dovrebbe venire



in Emilia-Romagna a chiedere come si fa il ciclo integrato». Mentre l'assessore regionale all'Ambiente, **Paola Gazzolo**, Pd, chiosa: «Adesso che hanno l'emergenza a Roma sono finalmente entrati nel mondo reale». L'Emilia-Romagna (grillini compresi) chiude le porte all'ipotesi di potere smaltire una parte dei rifiuti romani. Sul tema interviene anche il ministro all'Ambiente, **Gian Luca Galletti** (Udc): «La solidarietà fra le varie aree del Paese è eticamente prima che politicamente doverosa. Credo che sia davvero assurdo e anche un po' vergognoso (oltre che stupido economicamente) che si mandino i rifiuti nei termovalorizzatori all'estero mentre ci sono impianti in Italia che potrebbero accoglierli. L'ultima cosa che vorrei vedere in questa vicenda è la demagogia politica e purtroppo la vedo spesso affiorare nei discorsi e nei comportamenti. Però voglio ribadire con forza una cosa: io non credo che inviare fuori regione o fuori dall'Italia i rifiuti sia una via percorribile, sia un sistema di smaltimento dei rifiuti. I rifiuti vanno smaltiti dove vengono prodotti: lo dicono le norme europee e nazionali. Chi non riesce a farlo e manda all'estero o in altre regioni certifica un fallimento della propria capacità amministrativa».

A Parma non nascondono la soddisfazione per il fatto che il sindaco di Livorno (graziato da Beppe Grillo al contrario di Pizzarotti, ancora nel limbo) **Filippo Nogarin**, abbia

inviato qui una delegazione della municipalizzata livornese, l'Aamps, guidata dall'amministratore delegato Paola Petrone per studiare la gestione dei rifiuti, tra differenziata a termovalorizzatore, realizzata nella città emiliana. Dice Pizzarotti: «Inoltre a settembre verrà a trovarci per studiare il nostro modello una delle città più importanti al mondo, New York, 8 milioni di abitanti, la capitale mondiale dell'innovazione e delle grandi visioni futuristiche. Vengono a vedere come riusciamo a risolvere il problema dei rifiuti arrivando al 74% di raccolta differenziata. Ma i tecnici Iren e delle cooperative lavorano ogni giorno anche per raccogliere quello che spesso inciviltà ed ignoranza lasciano in giro. Perché un materasso di fianco a una campana del vetro, o prima a fianco ad un cassonetto, è questione di scarsa cultura. La situazione è migliorata e lo sarà ancora».

Intanto il sindaco intasca quasi un milione di euro che gli serviranno, in parte, per ridurre la Tari, la tassa sui rifiuti, a vantaggio dei cittadini più col laborativi. Spiega: «Il modello della raccolta differenziata spinta ci dice che il cassonetto non aiuta a una corretta gestione dei rifiuti, perché incentiva il buttiamo tutto dentro il cassonetto, mentre quando sono obbligato a dividere sto più attento. Inoltre chi differenzia meglio e produce minori rifiuti sarà premiato perché pagherà meno e in un momento di crisi come questa la gente ma anche le imprese, i piccoli negozi, gli esercizi commerciali come ristoranti e bar, ne avranno un grande beneficio».

Twitter: @cavalent

I conti di Palazzo d'Accursio

Più soldi a Hera per smaltire i rifiuti

Arriva alla cifra record di 75,3 milioni, nel 2015, l'assegno girato alla multiutility. Erano 73,4 l'anno precedente. In crescita l'Acer, mentre fra le istituzioni culturali la Cineteca incassa 3,5 milioni e il Comunale scende a 2,6

ENRICO MIELE

CRESCERE nel 2015 la spesa per la raccolta dei rifiuti, con l'assegno versato a Hera che arriva al record di 75,3 milioni di euro, così come incassano di più sia l'Acer che la Cineteca. Va peggio alle altre istituzioni culturali, dal Teatro Comunale alla Fondazione Aldini Valeriani, che ricevono meno fondi che nel recente passato.

Sul finire dell'estate, Palazzo d'Accursio pubblica l'elenco degli oneri che pesano sul bilancio 2015, l'ultimo approvato dalla vecchia giunta Merola, includendo tutti i finanziamenti assegnati a società partecipate, enti pubblici e fondazioni.

L'assegno più corposo è versato alla multiutility Hera per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, più la pulizia di strade e piazze: la cifra durante il primo mandato del sindaco - complice la raccolta porta a porta e le isole ecologiche - è aumentata: dai 69,9 milioni del 2012 si passa ai 73,4 del 2014 fino ai 75,3 dell'anno scorso. Nel corso del quinquen-

L'elenco degli oneri che pesano sul bilancio dice che la bolletta sul rusco è salita dell'8% in 5 anni

nio, quindi, la spesa per Hera è aumentata quasi dell'8%.

E visto che i costi del servizio devono coprirli i cittadini bolognesi, è cresciuta anche la Tari: nel 2014 l'imposta sui rifiuti valeva per le entrate di Palazzo d'Accursio 81,6 milioni. Poi c'è stato un aumento del 3% delle tariffe e, di conseguenza, l'anno scorso il gettito è salito a 86,1 milioni (nel 2016 i bollettini sono rimasti invariati).

Ma l'amministrazione non decide da sola quanto rimborsare alla multiutility: è l'agenzia Aterisir che, sulla base delle previsioni di Hera, dà indicazioni ai Comuni metropolitani sulla Tari (il calcolo è stato pure motivo di scontro tra Merola e la sindaca Isabella Conti, che lamentava un costo del servizio troppo alto per San Lazzaro rispetto al capoluogo).

Tra le voci di spesa in crescita c'è la gestione del patrimonio immobiliare Acer. Grazie al maxi-piano di riqualificazione, messo in piedi dall'assessore Riccardo Malagoli, il bonifico nei confronti dell'Acer è triplicato, passando da 2,2 milioni di euro (2014) a 6,8 milioni (2015).

Crescono anche i costi per liquidare l'ex partecipata Atc: 260mila euro, così come salgono le parcelle annuali di Bologna Servizi Cimiteriali, pari a

1,5 milioni, e della Finanziaria Metropolitana (455mila euro), che per conto degli enti locali progetta infrastrutture e altre opere pubbliche.

Chiudono l'elenco delle Spa comunali Lepida (1,4 milioni), la ex Seribo (3 milioni) e i trasporti di Tper (7,2 milioni). Nero su bianco ci sono anche i risparmi ottenuti con la fusione delle tre Asp: nei primi anni di mandato, il welfare della Giovanni XXIII, Poveri Vergognosi e Irides costava in media oltre 27 milioni. Non così nel 2015, primo anno di "matrimonio" degli enti, visto che l'Asp Città di Bologna si è fermata a 24,5 milioni di finanziamenti.

Al capitolo Cultura, la capofila dei finanziamenti del settore culturale: la Cineteca che incassa più di 3,5 milioni. È la cifra più alta da quando Merola siede a Palazzo d'Accursio. Quanto alle altre istituzioni, nel 2014 la Fondazione Teatro Comunale aveva ricevuto un contributo record di 4 milioni di euro, raddoppiato rispetto al passato, ora si è tornati a 2,6 milioni. I teatri del circuito regionale Ert costano alla città un milione di euro l'anno, mentre nel bilancio precedente la cifra era di 1,8.

Il resto va alle fondazioni Villa Chigi (539mila euro), Aldini Valeriani (22mila euro) e Museo Ebraico (5mila).



IL TEATRO COMUNALE
La Fondazione Teatro Comunale aveva ricevuto nel 2014 un contributo record di 4 milioni, ora scesi a 2,6

LA CINETECA

È la capofila dei finanziamenti del settore culturale: i suoi 3,5 milioni sono il picco da quando è sindaco Merola



L'ACER

La gestione del suo patrimonio immobiliare è tra le voci di spesa in salita: dai 2,2 milioni del 2014 agli odierni 6,8

TUTTO NUOVO
Ecco le stazioni ecologiche che dovranno migliorare la raccolta



Cassonetti a tessera su tutto il territorio «E nel 2018 avremo la tariffa puntuale»

Castelfranco, previsto anche il porta a porta nelle aree rurali

—CASTELFRANCO—
PRIMA toccherà a frazioni come Manzolino, Panzano, Rastellino, Recovato e Riolo, a partire da novembre. Poi, tempo pochi mesi, i cassonetti 'intelligenti' verranno adottati su tutto il capoluogo e a Piumazzo. Con una data in testa, il 1° gennaio del 2018, che in tema di rifiuti a Castelfranco dovrebbe fare da spartiacque verso la tariffa puntuale. Con al quale il cittadino arriverà a pagare in proporzione all'indifferenziata prodotta. L'annuncio sul progetto — che è l'estensione definitiva della sperimentazione attuata finora nel quartiere Mezzaluna e a Gaggio — e sulla data che dovrebbe dare il via alla tariffa puntuale arriva in modo congiunto da Hera e dall'amministrazione comunale. Entrambe molto soddisfatte «dei brillanti risultati dell'esperimento» con i cassonetti a tessera, che «hanno portato a un notevole incremento della differenziata e a un miglioramento nella sua qualità». Senza contare che i problemi tecnici osservati negli anni scorsi a Spilamberto, dove un modello simile era invece naufragato, in questo caso non ci sono stati. Per Hera la Sagra del Tortellino, appena iniziata, sarà anche l'occasione per dare le prime informazioni sulle nuove modalità di raccolta: si comincia con uno stand vicino al municipio e un incontro pubblico fissato mercoledì sera presso le scuole di Manzolino. «L'esito della sperimentazione è stato ottimo — ha aggiunto il sindaco Reggianini —: in zona Mezzaluna c'è stata all'inizio qualche criticità di migrazione di rifiuti, gettati cioè nei cassonetti dei quartieri limitrofi, ma per il resto tutto è andato per il meglio, anche grazie al monitoraggio costante di Hera e al lavoro informativo dei volontari. Ora, nel corso del 2017, applicheremo su tutto il territorio comunale questo modello, vincente perché flessibile ed integrato al porta a porta nelle aree rurali. Ed

inizieremo a calcolare virtualmente per le famiglie quale sarebbe la tariffa puntuale in base ai loro conferimenti. Così quando scoccherà il 2018 saremo pronti per la tariffa puntuale». Meno feroci del solito, stavolta, le critiche delle opposizioni. Che qualche perplessità sul progetto, però, la esprimono. «L'ideale per noi sarebbe il porta a porta integrale — ha detto il capogruppo di FI Gidari —, al quale darei più spazio. La tariffa puntuale? Bene se fa risparmiare le famiglie, ma sono molto scettico sul fatto che la vedremo così presto...».

«Il punto è: ci sarà davvero un ri-

torno economico per il cittadino? — ha spiegato invece la leghista Girotti Zirotti — Inoltre, nei mesi scorsi ho sentito diverse persone lamentarsi del sistema a tessera per alcuni disservizi».

Più attendista la capogruppo Santunione, della lista 'Frazioni'. «Il problema — ha commentato — è che non abbiamo dati per poter valutare questo nuovo modello: non ci sono stati forniti. Siamo favorevoli a politiche che puntano sull'aumento della differenziata, ma se questa cresce e le tariffe continuano ad aumentare, allora c'è qualcosa che non va».

Valerio Gagliardelli



Il sindaco Stefano Reggianini alle prese con uno dei nuovi cassonetti con bocche tarate per l'indifferenziata



Quotidiano

Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

02 Set 2016

Codice appalti, al via la cabina di regia per equilibrare le competenze Anac e monitorare il mercato

di Giuseppe Latour

Il Governo si muove in direzione del correttivo. È questo il senso del Dpcm, approvato sulla Gazzetta Ufficiale n. 203 del 31 agosto 2016, che attiva una delle principali novità del Codice appalti: la Cabina di regia. La struttura servirà, di fatto, a equilibrare le competenze dell'Autorità anticorruzione, coinvolgendo anche Palazzo Chigi nella regolazione dei contratti pubblici. E avrà, soprattutto, una competenza chiave: il monitoraggio della situazione del mercato, per individuare su quali passaggi sono necessarie correzioni e modifiche. Tutto in vista del correttivo del 2017.

La composizione

Il decreto, anzitutto, regola la composizione della struttura. La Cabina di regia sarà presieduta dal capo del dipartimento affari giuridici della presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione. Sua vice sarà il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, Elisa Grande. Poi, al tavolo siederanno rappresentanti del Dipe, del Mef, dell'Anac, di Agid, di Consip, delle Regioni e delle autonomie locali. Saranno tutte figure tecniche scelte tra esperti nel campo dei contratti pubblici: in tutto, ci saranno tredici persone. Nel caso di questioni relative ai fondi europei, sarà coinvolta anche l'Agenzia per la coesione territoriale. Accanto a loro, il presidente potrà nominare fino a dieci esperti che potranno partecipare a invito, così come a invito possono partecipare rappresentanti di altri organismi pubblici o privati, operanti nei settori degli appalti pubblici e delle concessioni. Tutti, ovviamente, senza compenso.

La funzione

A loro sarà assegnato il compito di lavorare a margine dell'Anac, verificando la situazione di tutti gli adempimenti del codice, con particolare riferimento alla sua attuazione, predisponendo eventuali proposte di modifica. È una competenza chiave, che guarda soprattutto al varo del decreto correttivo del Codice, da approvare entro il 19 aprile del 2017. Oltre a questo, avrà un potere di segnalazione all'Authority. E dovrà approvare entro il 31 marzo 2017 una relazione di controllo da inviare alla Commissione europea.

P.I. 00777910150 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Lo studio della Uil. I costi maggiori a Benevento e Pisa

Tassa sui rifiuti +32,2% tra il 2012 e il 2016

Tra il 2012 e il 2016, la Tassa sui rifiuti (oggi Tari) aumenta mediamente del 32,2% (+72 euro), mentre nell'ultimo anno l'aumento è molto più contenuto (0,4%), al pari con il tasso di inflazione. È quanto calcola il Servizio politiche territoriali della Uil, che ha elaborato i costi della Tari in 94 città capoluogo di provincia, per una famiglia con una casa di 80 mq e quattro componenti. «In valori assoluti», illustra Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «le famiglie italiane verseranno nel 2016 nelle casse comunali 295 euro medi, a fronte dei 294 euro dello scorso anno e dei 223 euro versati nel 2012». In valori assoluti nel 2016 il costo maggiore si registra a Benevento con 473 euro l'anno a famiglia, a Pisa con 465 euro e a Salerno con 462 euro. Per quanto riguarda le città metropolitane, a Napoli la tariffa sui rifiuti pesa 436 euro medi a famiglia, a Reggio Calabria 431 euro, a Bari 346 euro, a Milano 325 euro, a Genova 321 euro e a Roma 312 euro. Nel corso dell'ultimo anno la Tari aumenta in 37 città capoluogo, rimane stabile in 20 città e diminuisce in 37 città. L'andamento del costo della Tari nell'ultimo anno, in linea con l'andamento dell'inflazione, segnala aumenti molto contenuti e ciò, precisa la Uil, non può che far tirare un sospiro di sollievo. Rimane il dato del costo mediamente alto di questa tassa, con fortissime disparità tra città e città. Questo, secondo il sindacato, segnala come il tema dell'ef-

ficienza del servizio, con contenimento dei costi, non è secondario: l'inefficienza di cui molti comuni soffrono, inevitabilmente, si ripercuote sui cittadini in termini di maggiori tariffe. Tornando ai numeri ed entrando nel dettaglio delle singole realtà, tra il 2015 e il 2016, a Isernia l'aumento è del 39,4%; a L'Aquila del 16,8%; a Frosinone del 16,4%; ad Ascoli Piceno del 13,1%; a Latina del 12,2%. Viceversa a Matera, nell'ultimo anno, dopo gli aumenti record degli scorsi anni, si assiste a una diminuzione del 27,5%; a Oristano del 15,3%; a Nuoro del 13,3%; a Perugia del 10,2%; a Monza dell'8,6%. Considerando le grandi città, la Tari aumenta del 12,3% a Bari, rimane invariata a Bologna, Napoli, Torino, Reggio Calabria, diminuisce del 4,8% a Palermo, del 2,9% a Genova, del 2% a Milano, dell'1,8% a Roma, dello 0,5% a Cagliari. In valori assoluti si registra un aumento di 63 euro a Isernia; 61 euro a Frosinone; 60 euro a L'Aquila; 39 euro a Latina; 38 euro a Bari. A Matera si risparmiano 120 euro; a Nuoro 56 euro; a Oristano 51 euro; a Perugia 35 euro; a Monza 30 euro.



Utility, è il momento della ripresa (verde)

In un paper pubblicato ieri Goldman Sachs si dice convinta che le utility europee, dopo anni di risultati in calo, siano alla vigilia di una svolta che le riporterà alla crescita di utili e dividendi sulla spinta degli obblighi di decarbonizzazione. La necessità di abbattere le emissioni, sostiene la banca d'affari, innescherà un'ondata di investimenti profittevoli in infrastrutture smart e energia rinnovabile, accompagnati inoltre da un ambiente regolatorio più favorevole. Alla luce di tali considerazioni ha rivisto al rialzo in "Attractive" la coverage view sul settore e in "Buy" il giudizio Enel e Iberdrola.

Nel dettaglio GS stima in 145 miliardi di euro il capex delle utility europee nel prossimo decennio nella digitalizzazione delle reti di distribuzione e nello sviluppo di rinnovabili, il che porta a 745 mld gli investimenti complessivi del settore al 2025, 2/3 dei quali in attività infrastrutturali a basso rischio.

La banca stima in un +45% l'incremento cumulato dell'Ebitda delle aziende nello stesso periodo se avverrà una transizione alle rinnovabili e alle infrastrutture smart, transizione che a sua volta determinerebbe un incremento del 3% delle bollette dei consumatori.

Secondo GS il sostegno della regolazione, che dovrà assicurare "ritorni accettabili", sarà in qualche modo "obbligato", pena il rischio che la decarbonizzazione non si realizzi.

segue a pag. 6



Utility, è il momento della ripresa (verde)

Il paper stima che gli investimenti in digitalizzazione delle reti - in grado da sola di produrre risparmi annuali aggregati nel settore per 6 mld - accumuli, elettrificazione del trasporto e rinnovabili avverranno in uno scenario in cui il declino dei profitti del settore generazione sembra aver raggiunto il fondo e non peggiorerà ulteriormente.

GS ritiene vede in arrivo una progressiva inversione dell'atteggiamento sfavorevole della regolazione europea verso il settore in questi anni, con il diffondersi in tempi più recenti di una consapevolezza sulla necessità di sostenere gli investimenti in decarbonizzazione con ritorni adeguati e di impedire la chiusura di capacità termoelettrica necessaria nel medio termine alla transizione energetica.

Piano termovalorizzatori, avanti il Dpcm

Il sottosegretario al ministero dell'Ambiente Velo in VIII commissione della Camera: "Trasmesso agli organi di controllo. Tenuti in considerazione tutti i soggetti competenti"

Il Dpcm recante il piano termovalorizzatori predisposto dal Minambiente in attuazione dell'articolo 35 dello Sblocca Italia (QE 25/3) "è stato trasmesso ai competenti organi di controllo per il seguito di competenza" l'11 agosto 2016. Questa la nuova tappa del percorso di approvazione definitiva del provvedimento con cui si indicherà alle Regioni la strada da seguire nella predisposizione degli impianti.

Il sottosegretario al Minambiente Silvia Velo, rispondendo ieri in VIII commissione della Camera a un'interrogazione (prima firmataria Terzoni, M5S), ha fatto il punto sul procedimento, ricordando come sia stata presentata a marzo la verifica di assoggettabilità a Vas del "Programma recante l'individuazione della capacità complessiva di trattamento degli impianti di incenerimento rifiuti urbani e assimilati in esercizio o autorizzati a livello nazionale, nonché l'individuazione del fabbisogno residuo da coprire mediante la realizzazione di impianti di incenerimento con recupero di rifiuti urbani e assimilati", comprensiva del rapporto preliminare ambientale.

La commissione tecnica di verifica, in particolare, lo scorso 10 giugno ha concluso che il programma, come delineato dal rapporto preliminare, "non ha i contenuti per essere sottoposto alla verifica di assoggettabilità a Vas".

"Pertanto il ministro - sottolinea il sottosegretario Velo - non ha potuto consentire la prosecuzione della procedura di assoggettabilità a Vas, in ragione di quanto espressamente motivato nelle premesse del decreto del presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 2016 circa la insussistenza dei presupposti di legge e dei contenuti programmatici necessari per ricomprendere l'atto in questione tra quelli che rendono obbligatoria la sottoposizione a Vas".

Nonostante ciò, conclude la Velo, l'avvio della procedura e la relativa trasmissione del rapporto preliminare ambientale "hanno concretizzato, come da impegno del ministro in sede di Conferenza Stato-Regioni, l'espletamento di una approfondita istruttoria tecnica nel corso della quale sono stati tenuti in debita considerazione tutti gli aspetti ambientali interessati e tutti i pareri dei soggetti con competenza ambientale".

I testi dell'interrogazione e della risposta sono disponibili sul sito di QE.



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Sussurri & Grida

Milano, Brescia e l'ipotesi di scendere sotto il 50% di A2A

(fr.bas.) Gli azionisti di A2A - i Comuni di Milano e Brescia - si preparano a riaprire il dossier per scendere sotto il 50% nel capitale della multiutility lombarda pur mantenendo il controllo pubblico. Un tema che era già stato discusso dal sindaco Giuliano Pisapia. Il primo passo sarà il rinnovo dei nuovi patti parasociali, che scadono a fine mese. «Nella prima metà di settembre è previsto un incontro tra i sindaci di Milano e Brescia — ha spiegato il presidente Giovanni Valotti, a margine del workshop Ambrosetti a Cernobbio — per definire i nuovi patti parasociali di A2A. È un appuntamento importante per i nostri soci, visto che dai patti emergeranno le nuove linee di indirizzo per la società». I rapporti del management con il nuovo inquilino di Palazzo Marino sono buoni: «Io e l'ad Valerio Camerano abbiamo già incontrato il nuovo sindaco di Milano Giuseppe Sala riscontrando subito grande sintonia di vedute», ha proseguito Valotti. A2A ha chiuso ad agosto l'accordo per l'acquisizione di Lgh e ha rinnovato i patti con il governo del Montenegro per la gestione di Epcg. Quanto all'operazione con Acsm-Agam, «il dossier è aperto» — ha spiegato Valotti — per trovare una soluzione che consenta ad A2A di salire nel capitale della utility di Como e Monza, anche se l'ipotesi di un'Opa per arrivare fino al 51% del capitale, respinta dal comune lariano, non è più sul tavolo. Sul fronte clienti, A2A guarda con interesse alla fine della tariffa di maggior tutela a partire dal 2018. È già previsto dal piano industriale di triplicare la base clienti. «Vediamo l'evoluzione», ha detto Valotti.

 @bassofbasso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETTERA AL RISPARMIATORE

Iren, da M&A ed efficienze la spinta in più alla redditività

di Vittorio Carlini

Nelle presentazioni dei risultati di bilancio le aziende, spesso, forniscono il cosiddetto «bridge» di alcune voci contabili. Cioè: il «ponte», tra i numeri dell'anno prima e gli ultimi resi noti, che consente di capire quali sono le variabili con più peso sull'andamento del dato di bilancio stesso. Così è utile guardare al «bridge» dell'Ebitda, riferito al primo semestre del 2016, pubblicato da Iren. Dall'analisi salta all'occhio una prima caratteristica: la crescita per linee esterne ha spinto la redditività della multiutility. Al 30 giugno dello scorso esercizio il Mol si era attestato a 378 milioni. Un anno dopo il Margine operativo lordo è risultato di 417 milioni. Il saldo positivo è di 39 milioni. Ebbene l'attività di M&A ha contribuito all'incremento per



30 milioni. Quindi, insieme alle sinergie e alla crescita organica, lo shopping ha avuto primaria importanza. A differenza della redditività, i ricavi hanno invece rallentato (-1,5%). Una dinamica che, giocoforza, fa estorcere il naso. La multiutility rigetta i timori. La diminuzione del fatturato, viene sottolineato, è conseguenza del calo dei prezzi delle commodity. Vale a dire: una variabile esogena all'azienda e che caratterizza l'intero settore dell'energia. Ciò detto Iren conferma, oltre i target del piano d'impresa, anche la guidance al rialzo sul 2016. Vale a dire: l'Ebitda a circa 750 milioni.

Servizio > pagina 20

**LETTERA AL RISPARMIATORE
UTILITY IN BORSA**

**Iren, da M&A ed efficienze la spinta in più alla redditività
Focus sul settore ambiente**

Interesse per Amiu-Genova - Il calo delle commodity frena i ricavi
La multiutility conferma le stime a fine 2016: Ebitda di 750 milioni

BUSINESS UNIT MERCATO	ANALISI TECNICA
1,6 milioni	1,13 euro
Attuali clienti - Target 2020: superare quota 1,8 milioni	Il supporto definito dai «graficisti»

SCENARIO

La società indica di essere in anticipo sul piano di realizzazione delle sinergie. Il debito netto, a causa dell'M&A, è salito. Per l'azienda, anche grazie al robusto cash flow, la situazione è sotto controllo di Vittorio Carlini

Nelle presentazioni dei risultati di bilancio le aziende, spesso, forniscono il cosiddetto «bridge» di alcune voci contabili. Cioè: il «ponte», tra i numeri dell'anno prima e gli ultimi resi noti, che consente di capire quali sono le variabili con più peso sull'andamento del dato di bilancio stesso.

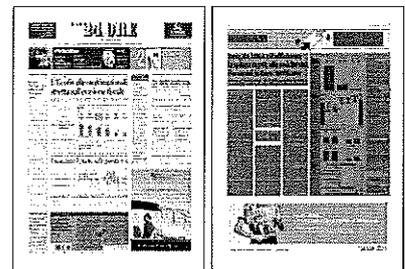
Così è utile guardare al «bridge» dell'Ebitda, riferito al primo semestre del 2016, pubblicato da Iren. Dall'analisi salta all'occhio una prima caratteristica: la crescita per linee esterne ha spinto la redditività della multiutility. Al 30 giugno dello scorso esercizio il Mol si era attestato a 378 milioni. Un anno dopo il Margine operativo lordo è risultato di 417 milioni. Il saldo positivo è di 39 milioni.

Ebbene l'attività di M&A ha contribuito all'incremento per 30 milioni. Certo: la crescita dell'Ebitda è, per l'appunto, un saldo. Vale dire la somma algebrica, da un lato, di dati nega-

tivi: il venire meno di 19 milioni legati ad una voce non ricorrente dello scorso anno e di altri 9 milioni per la minore remunerazione, nel 2016, del capitale investito.

E, dall'altro, di numeri positivi: 21 milioni di crescita organica (soprattutto business/mercato e produzione/teleriscaldamento); 16 milioni da sinergie di costo e, infine, i 30 milioni del consolidamento. Ciò detto pare però chiaro che quest'ultima voce, riconducibile in grande parte all'acquisizione del Termovalorizzatore di Torino (lo shopping di Atena è di fine maggio), ha primaria importanza. La situazione stupisce? No. Iren, seppure il piano d'impresa al 2020 non considera nei suoi obiettivi finanziari eventuali acquisizioni, ha nell'M&A (oltre alla ricerca di maggiori efficienze) uno dei suoi focus. Tanto che, sul tavolo del gruppo, sono presenti diversi dossier.

Già, diversi dossier. Quale allora l'identikit del possibile target? In primis c'è la caratteristica della contiguità territoriale. Cioè, si guarda a società appartenenti al territorio in cui insiste Iren: Piemonte, Liguria ed Emilia Occidentale. Poi: non è essenziale che l'azienda da acquisire sia già redditizia. L'utility del Nord Ovest, sempre all'interno di un progetto industriale, considera anche i



turn around (come nel caso dell'interessamento per l'Ami di Genova). Inoltre, fermo restando l'obiettivo di cogliere le opportunità sulle multiutility che via via si presentano, la priorità, rispetto alla tipologia di business, sarebbe sull'acqua. Tuttavia, nel comparto idrico la governance delle aziende è spesso troppo problematica. Di conseguenza le maggiori probabilità di M&A dovrebbero riguardare il business dell'ambiente (che peraltro -vedere domanda a fianco- è uno dei settori su cui l'utility fa maggiormente leva per la sua espansione).

Ma non è solo lo shopping vero e proprio. Ulteriore strada per la crescita è rappresentata dalla partecipazione alle future gare per gli Ambiti territoriali nel gas (Atem). Iren, da una parte, punta sulle aste per gli Atem dove è incumbent (Genova, Reggio Emilia, Parma e Vercelli). E, dall'altra, vuole valorizzare la sua presenza laddove ha delle partecipazioni di minoranza. Al che, però, sorge il dubbio: la crescente concorrenza può creare problemi. Anche per il solo fatto di indurre a presentare offerte troppo alte. Iren rigetta il timore. La normativa, è l'indicazione, privilegia non solo gli aspetti economici bensì anche quelli qualitativi. Ad esempio: la competenza nella gestione degli impianti. Ebbene: la gestione e conoscenza nel tempo delle pipeline interessate, oltre alla storica presenza sul territorio, consentono al gruppo di affrontare con serenità il round di aste. Inoltre, sottolinea sempre l'utility del Nord Ovest, pure nella poco probabile ipotesi di mancata aggiudicazione, è previsto l'indennizzo in capo al concessionario uscente.

Fin qui alcune considerazioni rispetto all'espansione per linee esterne. Il risparmiatore però guarda, oltre alla crescita organica, anche all'altro focus di Iren: le maggiori efficienze; le quali, peraltro, hanno aiutato non poco la redditività. La strategia, presentata nel giugno del 2015 all'interno del piano d'impresa al 2020, da un lato era stata apprezzata dagli analisti; dall'altro però, a fronte del track record del gruppo negli anni precedenti, aveva sollevato scetticismo. Ebbene: diversi esperti indicano che, con riferimento alla razionalizzazione societaria, passi in avanti sono stati compiuti. Il gruppo, da inizio anno, è organizzato in una holding cui si riconducono quattro Business unit (Bu) che hanno dato luogo ad accorpamenti. Ad esempio: Genova Reti Gas, Iren Acqua Gas, Iren Emilia e Aemd sono confluite nella Bu Reti. In tal senso, anche grazie a questo riordino, è ora più facile realizzare gli efficientamenti previsti: dalla centralizzazione dei processi amministrativi fino alla gestione coordinata, e flessibile, degli asset. Proprio su quest'ultimo fronte, ad esempio, Iren ricorda di essere in grado di monitorare con maggiore efficacia, e tempestività, le parti di rete soggette a più alta usura. Una condizione che, da una parte, permette l'intervento di sostituzione della sezione di pipeline prima dell'eventuale rottura. E dall'altra, ricorda sempre il gruppo, consente di ridurre i costi e aumentare le sinergie. Quelle sinergie, infine,

che seguiranno anche in scia al ricambio generazionale dei dipendenti dell'azienda. Ciò detto: quali gli obiettivi dell'utility? Iren conferma 75 milioni di sinergie al 2020, di cui 60 milioni a fine del 2018 (20 milioni già realizzate nel 2015). Ciò detto la società indica, da un lato, di essere in anticipo sul programma fissato. E, dall'altro, che i target al 2018 ragionevolmente potrebbero essere raggiunti prima.

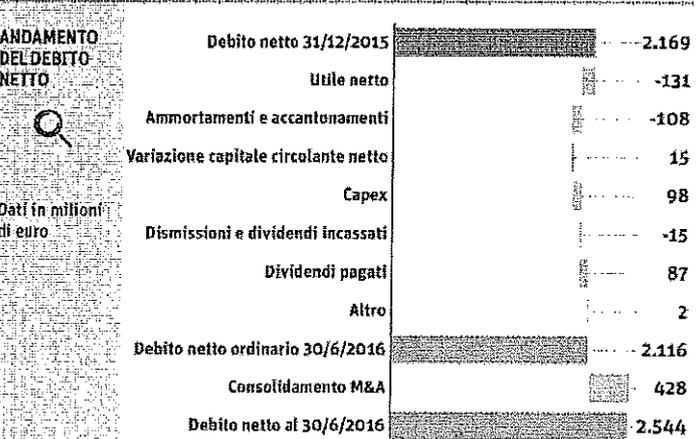
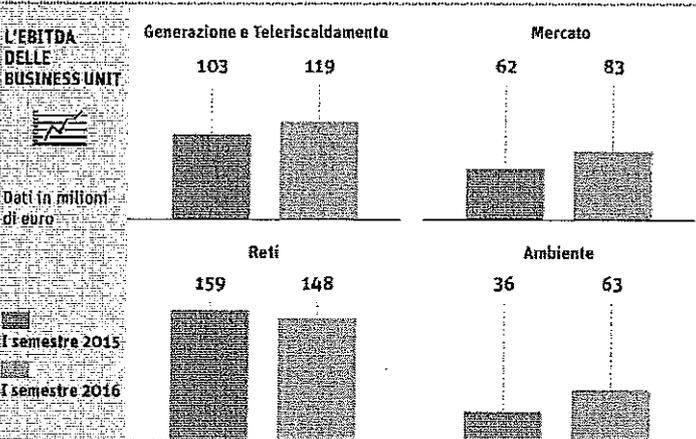
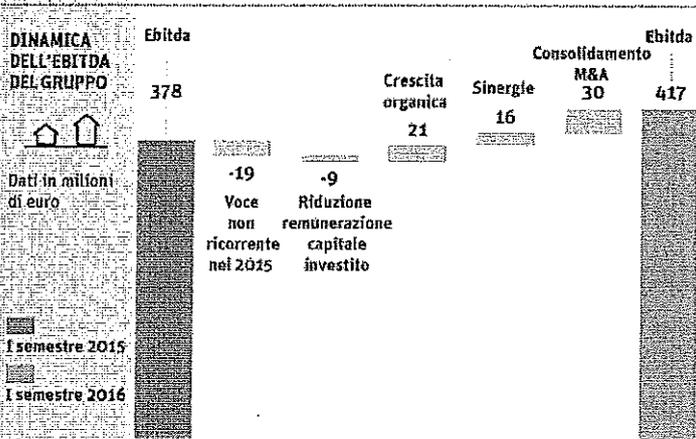
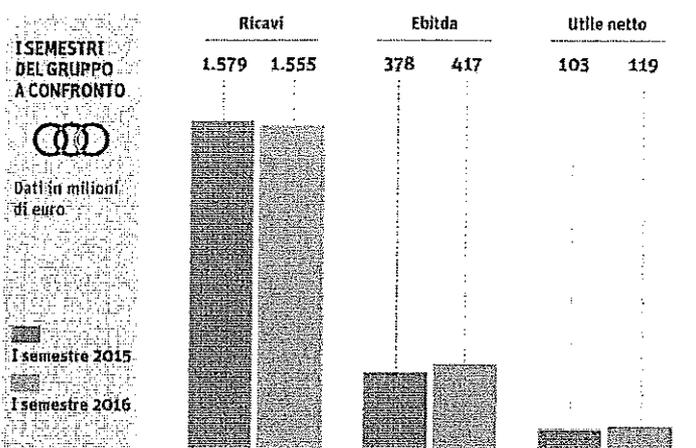
Dalle indicazioni sul futuro ai conti del recente passato. In particolare: il fatturato. I ricavi, a ben vedere, hanno rallentato (-1,5%). Si tratta di una dinamica che, soprattutto a fronte della debole congiuntura italiana cui consegue la contrazione di domanda di energia, induce preoccupazione nel risparmiatore rispetto alle prospettive del business di Iren. La multiutility rigetta il timore. La diminuzione del fatturato, viene sottolineato, è conseguenza del calo dei prezzi delle commodity. Vale a dire una variabile esogena all'azienda e che caratterizza l'intero settore dell'energia. Ciò detto, aggiunge Iren, la redditività è aumentata ad una velocità maggiore rispetto al calo del giro d'affari. Un trend è l'indicazione che, oltre alla qualità degli asset, è dovuta ad un mix di cause. In primis l'ottimizzazione nell'approvvigionamento del gas. Poi: l'utilizzo sistematico anche delle centrali di cogenerazione nei servizi di dispacciamento (maggiormente retribuiti). Ancora: la maggiore focalizzazione, riducendo l'esposizione alla Borsa elettrica, sui clienti non all'ingrosso (famiglie e Pmi) che permettono margini più stabili. Infine: lo «sfruttamento» del rialzo dello spark spread (differenza tra prezzo del gas per produrre energia e quello di vendita dell'energia stessa).

Le considerazioni sono chiare. Tuttavia può ulteriormente obiettarsi che l'andamento dello spark spread, molto utile ai margini, può modificare. Ad esempio, calare. Iren indica che è difficile fare previsioni su questo indicatore. Ciononostante, afferma sempre l'azienda, le azioni di efficientamento e ottimizzazione della filiera energetica aziendale consentono, allo stato attuale, di confermare, oltre i target del piano d'impresa, anche la guidance al rialzo sul 2016. Vale a dire: l'Ebitda a circa 750 milioni. Il rapporto debito netto su Ebitda, dal canto suo, dovrebbe essere inferiore a 3,5 volte.

Già, il debito netto. Questo alla fine del giugno scorso si è assestato a 2,54 miliardi. Si tratta di un rosso della Posizione finanziaria netta maggiore rispetto a quello di 2,17 miliardi di fine 2015. La crescita, anche per la passata storia di Iren caratterizzata da problemi sul fronte del debito, può indurre a storcere il naso. Tuttavia, l'incremento è soprattutto conseguenza delle operazioni non ricorrenti di M&A sul Termovalizzatore di Torino e la multiutility Atena. Al netto dell'M&A il debito netto ordinario sarebbe di 2,16 miliardi. Quindi in leggero calo rispetto al 31 dicembre 2015. In generale comunque Iren indica che, anche a fronte della robusta generazione di cassa, il valore dell'indebitamento netto desta nessuna preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del gruppo Iren



Domande & risposte

Quali le indicazioni dell'analisi tecnica sul titolo di Iren?

Il titolo Iren si trova inserito in un trend al rialzo. I prezzi nelle ultime settimane sono portati in un'area di massimi poco sotto 1,7 euro. Poi, sono stati interessati da una correzione. Gli acquisti sono tornati in prossimità di area 1,30 che rappresenta un supporto chiave per l'evoluzione futura dei prezzi. È probabile che un nuovo ritorno verso questa soglia faccia scattare degli acquisti tecnici. Una discesa per alcuni giorni sotto il livello di 1,30 euro potrebbe togliere linfa al rialzo e avviare quantomeno una fase di consolidamento. Segnali di vera debolezza si avrebbero comunque con discese al di sotto di area 1,10 euro.

(di Andrea Gennai)

Dopo l'operazione sul termovalorizzatore quali le strategie nel business dell'ambiente?

Iren su questo fronte, punta tra le altre cose alla costruzione di due impianti per il trattamento della plastica e carta. Oltre ad una nuova struttura per il compostaggio. Su quest'ultimo piano, a ben vedere, c'è stata un'accelerazione. Nello scorso anno la multiutility del Nord Ovest ha acquisito il 40% dell'impianto di Tortona. Una struttura di cui, entro la fine del 2016, potrebbe acquisire la totalità del capitale. Oltre a ciò c'è infine l'impegno nel settore dei rifiuti industriali. Il target è di quasi raddoppiare, al 2020, le tonnellate trattate. Nel settore mercato quali gli obiettivi di crescita sulla clientela?

Ad oggi il gruppo ha circa 1,6 milioni di clienti. Il target al 2020 è superare i 1,8 milioni di unità. Iren in generale, per crescere, vuole puntare sia sui clienti retail che le Pmi. A fronte di queste indicazioni, tuttavia, sorge il dubbio: la competizione commerciale, soprattutto nel settore retail, è molto forte. Il target, quindi, può essere troppo aggressivo. Iren rigetta il timore. L'obiettivo, come mostra l'attuale crescita, è raggiungibile. Per altro, aggiunge Iren, solo poche realtà, realmente strutturate, saranno in grado di mantenere l'attuale livello di concorrenza sul medio-lungo periodo.

L'attività idrica, nel primo semestre del 2016, ha visto la redditività calare. Una dinamica strutturale o contingente?

Iren dice che il confronto con lo stesso periodo dello scorso anno non è omogeneo. Nel primo semestre del 2015 c'è stato un conguaglio di circa 15 milioni che, per sua stessa natura, è una tantum. Al netto di questa voce l'Ebitda sarebbe salito. Il cambio di maggioranza nel Comune di Torino, azionista di Iren, può incidere sulle strategie, soprattutto nell'M&A? Nella conferenza call sui dati semestrali la società ha indicato che, da un lato, ci sono stati incontri con il nuovo sindaco per spiegare l'andamento dell'azienda, del piano industriale e lo stato di avanzamento del medesimo. E, dall'altro, che rimane ferma la strategia di crescita anche attraverso operazioni di consolidamento.

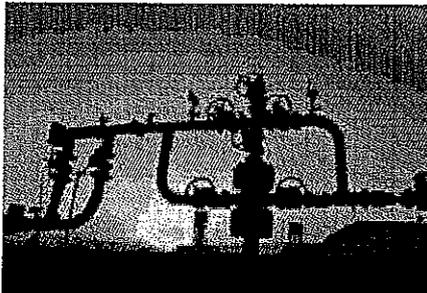
24 ORE.com

Sono disponibili sul sito www.ilssole24ore.com la serie storica degli articoli e i link ai dati economici. Per le vostre domande inviare l'email all'indirizzo: vittorio.carlin@ilssole24ore.com

www.ilssole24ore.com

Gare gas, il CdS conferma sospensione del bando Venezia 1

I giudici danno ragione a Italgas: "Carenze riscontrate da Aeegsi impediscono consapevole partecipazione". Competenza al Tar Veneto sul merito



"Le carenze riscontrate dall'Autorità in ordine ai parametri fondamentali previsti dalla regolamentazione di settore per la formulazione dell'offerta economica impediscono una consapevole partecipazione alla gara e che, in ogni caso, sotto questo profilo, il termine previsto per la presentazione delle offerte, ad oggi prorogato al 30 settembre 2016, è esiguo".

Questa la motivazione che ha portato il Consiglio di Stato a confermare la sospensione del bando per la gara gas dell'Atem Venezia 1 (QE 31/5). I giudici di appello hanno così ribadito quanto sancito dal Tar Lazio, che a maggio aveva accolto il ricorso di Italgas.

Come si ricorderà, i giudici romani avevano posto anche il quesito della competenza al CdS, che si è pronunciato per affidare il dibattito sul merito al Tribunale veneto, "sia in ragione della sede dell'autorità emanante che degli effetti dell'atto".



Data:
sabato 17.09.2016

GAZZETTA DI REGGIO

Estratto da Pagina:
19

LO SCONTRO

Iren, nuovo esposto sui 6,7 milioni di sponsorizzazioni

di **Roberto Fontanilli**
REGGIO EMILIA

La richiesta finora inascoltata del gruppo interprovinciale dei piccoli azionisti di Iren di conoscere dove siano finiti 6,7 milioni di euro di sponsorizzazioni messi a bilancio dalla multiutility, si arricchisce di un nuovo capitolo con la decisione di presentare un nuovo esposto alla Consob.

Il portavoce del gruppo dei piccoli azionisti di Iren Francesco Fantuzzi ha annunciato ieri che «è stato firmato un nuovo esposto da presentare all'organo di vigilanza sulle società quotate in borsa, per ottenere i chiarimenti richiesti». Una reazione «all'ostinato silenzio del management di Iren, che ha deciso di non rispondere alla legittima richiesta dei piccoli azionisti presentata un mese prima dell'assemblea del 9 maggio scorso di disporre del dettaglio dei 6,7 milioni erogati che sono oltre quattro volte quelli concessi da Iren, che ha un fatturato una volta e mezzo quello di Iren».

Questo nuovo esposto va ad aggiungersi a quello a suo tempo presentato all'organo di vigilanza sul debito maturato

dal Comune di Torino nei confronti di Iren e per la partecipazione della multiutility all'operazione di riqualificazione dei capannoni delle ex Reggiane.

«Non ci resta altra possibilità se non procedere con l'invio di un nuovo esposto», sottolinea il portavoce del comitato, dicendosi rammaricato «che questo sia l'unico modo per ottenere risposte da Iren. Noi vorremmo un'azienda trasparente e legata al territorio, non per i soldi a pioggia che eroga e per le prebende ai comuni, facendone peraltro ricadere i costi su azionisti e utenti».

Questo esposto alla Consob, è un ulteriore capitolo dello scontro che da tempo oppone i piccoli azionisti a Iren da un lato e ai Comuni soci dall'altro e che trova da sempre sponda nel gruppo consiliare M5S in sala d'incoloro.

Il consigliere Alessandra Guanteri nel plaudere all'iniziativa, sostiene infatti «che si tratta di milioni di euro che arrivano sulle nostre bollette e che sono erogati ai comuni soci secondo una procedura che non conosciamo e che sarebbe interessante conoscere quanti soldi finiscono a Reggio, Torino e Genova».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

